Roma, museo Maxxi: l'odontoiatra Docimo, consigliere anziano, doveva succedere a Giuli. Ma vacilla per i rapporti con Boccia. Il caso Sangiuliano è un serial infinito

Lunedì 9 settembre 2024 – Anno 16 – n° 249
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

FESTA DEL FATTO/1 Il dibattito con Di Battista, Lerner e MSF

Stella Assange: "Gaza strage in diretta, basta ignorare e censurare"

ANTONIUCCI A PAG. 4 - 5

OPERAZIONE KURSK Intanto i russi conquistano pure Kalinovo

Pressioni di Zelensky su Meloni per i missili Ma lei prende tempo

SALVINI A PAG. 5

FESTA DEL FATTO/2 IL LEADER 5S: "IL CAPO IV NEL BUSINESS DEL LITIO". MATTEO: "LO SFIDO"

Conte: "No a Renzi, un affarista Grillo? Nessuno è sopraelevato"

Patti chiari Il leader del 5Stelle alla Festa del Fatto FOTO JESSICA GUIDI

■ L'ex premier: "Mai con Renzi, non siamo d'accordo su nulla". Elly Schlein, chiudendo la Festa dell'Unità, continua a svicolare: "Partiamo dai temi, non dai nomi". Ed elogia Calenda

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3

IL FATTO ECONOMICO

Salerno-Reggio Calabria: un altro treno di sprechi

■ È la tratta "regina del Pnrr", ma è inutile. Ok del ministero al 1° lotto con costi già saliti di 2 miliardi: il conto finale sarà 30, ma (si è scoperto) non si può completare

PONTI A PAG. 10 - 11

FESTA DEL FATTO/3

Landini e Orsini, parte il dialogo: sberle al governo

CANNAVÒ A PAG. 2 - 3

PAOLO GERBAUDO

"Nulla ci indigna ormai: neppure un Sangiuliano"

CAPORALE A PAG. 16

INCHIESTA MEDIAPART

Macron dà armi a Bibi e tagliagole (ma lo nasconde)

BRABANT A PAG. 14 - 15

PIETRE&POPOLO

Mostre horror: non si deporta così il Guercino

MONTANARI A PAG. 17

» I NUOVI BAGARINI Prenotazioni online ormai quasi impossibili

Oasis e Springteen, biglietti solo ai pirati

» Stefano Mannucci

Devi metterci cuore e testa. E una volta fatto clic, sperare di avere pure culo. Ormai prendere i biglietti per qualche superconcerto della prossima stagione è come inoltrarsi in una giungla virtuale dove rischi di diventare il bersaglio di una caccia grossa, tra i bagarini online e il "prezzo dinamico" che gonfia il valore nominale del ticket. In un amen, sospetterai di essere tu, il tacchino da spennare. Nel caso tu riesca a cavartela, dovrai possedere doti oracolari per essere sicuro che fra un anno sarai proprio lì, davanti al palco del tuo idolo, e

che nessun contrattempo o notizia lieta possa impedirti di goderti il live per cui hai svuotato il portafoglio con larghissimo anticipo. Il futuro non può essere un'ipotesi, per un ultrà della musica. Certo, sempre che la fortuna ti abbia assistito.

A PAG. 19

La cattiveria

La telenovela Sangiuliano-Boccia ha così rotto le palle che prego da giorni per un'intervista a Renzi

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA

Le firme

HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, BORZI, DALLA CHIESA, DA SILVA, D'ESPOSITO, GENTILI, GUARASCIO, MOSTACCI, NOVELLI, PIZZI, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

Dio, patta e famiglia

» Marco Travaglio

Ora che il caso Sangiuliano-Boccia è finito come doveva finire, possiamo finalmente vomitare per questa fiera del tartufo, questo campionato del sepolcro imbiancato, quest'olimpiade dell'ipocrisia: per una settimana politici e commentatori che hanno riempito istituzioni, Rai, enti pubblici e parapubblici, persino i servizi segreti (ce l'ha detto sabato Crosetto) di parenti, amanti, amici e compari, hanno lapidato 'o Ministro 'nnammurato per aver pensato di dare una consulenza gratuita alla gentildonna, senza che nessuno pronunciasse il fatidico monito: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". I giornalisti-storici, per trovare analogie fra presente e passato, sono ricorsi a quello remoto della coppia Mussolini-Petacci (che col caso in questione non c'entra nulla), per non dover citare casi ben più vicini e attinenti. Che però smentirebbero il negazionismo sui danni devastanti di Tangentopoli e della compianta classe digerente della Prima Repubblica.

Per esempio gli harem di Craxi e De Michelis, che sarebbero stati affari loro se non li avessimo pagati noi. Le sentenze definitive raccontano che Craxi, a una delle sue favorite, comprò "la stazione televisiva Roma Cine Tivù (di cui era direttrice generale Anja Pieroni, legata a Craxi da rapporti sentimentali) e un contributo mensile di 100 milioni di lire... Dispose l'acquisto di una casa e di un albergo (l'Ivanhoe, *ndr*) a Roma, intestati alla Pieroni". Alla quale faceva pure pagare "la servitù, l'autista e la segretaria". A spese sue? No, a spese nostre: coi soldi delle tangenti che incassava pilotando appalti pubblici verso chi lo foraggiava. De Michelis – raccontò la sua bella segretaria Nadia Bolgan - aveva uno staff di "una cinquantina di persone, molte delle quali donne incontrate di passaggio e senz'alcuna preparazione professionale; erano lì solo perché gli piacevano, e ciascuna pensava di essere la favorita dell'harem". L'Avanzo di Balera, come lo chiamava Enzo Biagi, al crollo dell'impero lasciò un conto non pagato di 490 milioni all'Hotel Plaza di Roma, dove aveva occupato per anni una suite, che costava da 370mila lire al giorno soltanto per gli "extra". Un altro "socialista", Claudio Martelli, viveva in una splendida villa sull'Appia Antica (l'Appia dei Popoli, la ribattezzò Ottaviano Del Turco, anche lui poi condannato), fra quelle di Gina Lollobrigida e di Franco Zeffirelli, con servitù in livrea e guanti bianchi. Tutto ciò ovviamente non assolve Sangiuliano né tantomeno una destra che s'impiccia nelle vite degli altri al grido di "Dio patta e famiglia" e poi opta per il più pratico "Dio patta e famiglia". Aiuta soltanto a lumeggiare il contesto contro i revisionisti del "si stava meglio quando si stava peggio". No: si stava peggio.

LA FESTA DEL FATTO • LEADER A TUTTOCAMPO

Conte: "No a Renzi, un affarista Grillo rispetti noi e il contratto"

COSTITUENTE, I 5S VALUTANO IL RINVIO

L'ASSEMBLEA costituente del Movimento è fissata per il 19 e 20 ottobre, presso il Palazzo dei Congressi a Roma. Ma ora Giuseppe Conte sta valutando se far slittare l'appuntamento per dare maggiore spazio alla discussione interna, vista anche la grande quantità di proposte arrivate via web da iscritti e sostenitori: oltre 22mila, per un totale di 800 pagine. "Un processo dal basso, su cui non ci sarà alcun intervento dei vertici o degli eletti" giurano dal Movimento.

» Luca De Carolis

Sopra il palco, sotto un sole pallido, l'avvocato a 5Stelle si prende tutto il tempo che può per farsi applaudire dalla folla piena di sostenitori. Poi Giuseppe Conte si dedica ai suoi due avversari. Al primo, al Matteo Renzi che vorrebbe rientrare nel centrosinistra, l'ex premier riserva l'ennesimo cartellino rosso: "Non potremmo mai lavorare con lui, è una presenza inquinante". A cui allega un morso di quelli profondi: "Renzi sta facendo affari in tutto il mondo, ora si sta ingegnando a entrare nella partita del litio, bravissimo, vale tanto. Ma che c'entra con la politica?". Invece al nemico che ha ancora in casa, Beppe Grillo, lancia un avviso che sa già di tribunale: "Non può essere un sopraelevato rispetto alla comunità del M5S, e come garante dovrebbe rispettare un contratto dove ci sono specifici obblighi. Ma io sono tranquillissimo, se ne occuperanno gli avvocati". E appena scandisce quelle sillabe, i parlamentari e eletti a 5stelle sotto il palco sussultano.

PAROLE E SCATTI dall'intervento di Conte alla festa del *Fatto Quotidiano*, ieri mattina. Intervistato da Paola Zanca e Luca Sommi, parte da Grillo per arrivare alla Rai e al rapporto con Elly Schlein. Giura che con il garante non è un affare personale: "Continuo a rispettare il suo ruolo di fondatore, solo che c'è una ricetta che non funziona più, non bisogna più interpretare i bisogni di 15 anni fa, ma capire come progettare la società di domani". Quindi, urge l'assemblea costituente "un processo dal basso per cui sono arrivati 22mila contributi da iscritti e simpatizzanti, per 800 pagine di proposte". Una tale massa di materiale che ora, raccontano dal M5S, Conte riflette sul rinviare la Costituente. Il Movimento ha già fissato l'assemblea per il 19 e il 20 ottobre, presso il Palazzo dei congressi a Roma. Potrebbe slittare, "per non comprimere la discussione interna" spiegano, Nell'attesa, si ritorna all'intervista di Conte, e al veto di Grillo alle modifiche ai "pilastri non negoziabili": i due mandati, il simbolo e il nome. "Il simbolo è già cambiato più volte - ribatte l'ex premier - e anche la regola dei mandati è stata cambiata per i consiglieri comunali, per esigenze particolari". Ovvero per ricandidare nel 2021 come sindaca di Roma Virginia Raggi, ai tempi al terzo mandato. Una norma per la big che, secondo i contiani, "ormai è schiacciata su Grillo". E proprio i lealisti fanno notare come il fondatore, secondo quanto scritto da *Il Dubbio*, starebbe meditando di farsi assistere nella battaglia legale contro Conte dall'avvocato Pieremilio Sammarco, presso il cui studio lavorava proprio Raggi. Però l'ex premier ostenta serenità: "Gli avvocati se ne occuperanno, ma l'impegno a non sollevare contestazioni sul simbolo è nero su bianco e il garante dovrebbe rispettarlo". E comunque, precisa, "non accetterò mai di vivere in una comunità in cui c'è un soggetto sopraelevato rispetto a esso. Se passa questo principio, non potrei esserci". Poi, certo, c'è Renzi. Appena i giornalisti evocano il suo nome, dalla platea salgono i buu e le proteste. Conte può infierire: "Il popolo italiano non si fida di lui. Questo campo largo, ma che vuol dire? Chiunque passa? Fino a ieri Renzi ha votato con la Meloni, poi ha perso le elezioni e ora torna. Ha fatto il *Jobs Act*, non vuole il salario minimo e il reddito di cittadinanza. E poi noi siamo in politica per contrastare l'affarismo". Però Elly Schlein spinge

L'INCONTRO L'ex premier: "Matteo vuol entrare nella partita del litio, mai con lui". Sul garante : "Con Beppe sopraelevato uscirei dai 5S"

L'ALTRO DIBATTITO

Cgil-industriali, si dialoga Bordate contro il governo

» Salvatore Cannavò

Un annuncio di dialogo tra Cgil e Confindustria e le le prove del conflitto tra il sindacato e il governo Meloni definito "pessimo" da Maurizio Landini. Il primo confronto pubblico (ma non in assoluto perché c'è stato un caffè prima dell'estate) tra il segretario del primo sindacato italiano e il neo-presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, non è stato privo di notizie.

Punti di contatto sul salario, sui morti sul lavoro - con l'impegno di Orsini a trovare soluzioni condivise - sulla necessità di rilanciare la politica industriale. E salde divisioni su un tema come il referendum soppressivo di parte del Jobs Act, promosso dalla Cgil "per battere la precarietà" e per ristabilire la "libertà" di chi lavora, secondo Landini, un "salto all'indietro nel passato" secondo Orsini. Confindustria ammette che i salari siano bassi e si dice disponibile a miglioramenti legati però agli aumenti di produttività che, risponde Landini, dipende in larga misura dagli investimenti, privati e pubblici indispensabili tra l'altro in una fase in cui "non è più il mondo occidentale a trainare lo sviluppo industriale ma i paesi una volta terzi e che oggi si ritrovano nell'alleanza Brics". "Se si vogliono aumentare i salari, basta aumentarli" dice il segretario della Cgil che perl riconosce che nei contratti della manifattura sono inserite delle clausola di salvaguardia che hanno agganciato gli aumenti all'inflazione. Riconoscimento molto apprezzato da Orsini.

Un mezzo dialogo sull'Autonomia differenziata dove ancora la Cgil è pienamente impegnata nella raccolta delle firme per il referendum abrogativo - "pensiamo di arrivare a raddoppiare le 500 mila firme raccolte durante l'estate e il 26 settembre le presenteremo in Cassazione" - mentre Confindustria vive dissensi interni che al momento rendono difficile una posizione unitaria, anche se Orsini invita il governo "a garantire i Lep (i livelli essenziali delle prestazioni, ndr)" e a garantire l'unitarietà di alcune politiche essenziali come quella energetica.

Energia vuol dire anche industria e sviluppo: Orsini ha legato il futuro industriale italiano all'allentamento dei vincoli ecologici, in particolare la

LAVORO LANDINI E ORSINI, PRIME APERTURE: "MA MELONI PESSIMA"

Coro unanime La platea dell'intervista a Conte di Paola Zanca e Luca Sommi FOTO JESSICA GUIDI

per il rientro di Renzi... "Avremo modo di parlarne, con Pd e Avs stiamo lavorando, non si parte da zero".

Però a Iv è no, totale: "Mi metto nei panni di Schlein, non capisco questa scelta che ci fa male. Devo essere maligno? Se qualcuno pensa di spaccare il M5S, non ci saremo". Quindi, le nomine in Rai: "Non siamo mai stati gli utili idioti di nessuno. portino presidenti autorevoli, indipendenti e li valutiamo. Soluzioni partiticamente congeniali non ci riguardano".

DOPODICHÉ, "Telemeloni esiste, certo, ma non è che se prima era TelePd era migliore. Il problema è la legge (fatta da Renzi, *ndr*), noi stiamo per lanciare gli Stati generali per un progetto di riforma della Rai. Il primo obiettivo è fuori la politica e i partiti dalla tv pubblica". Saluti.

Palco Barbacetto, Landini, cannavò e sullo sfondo Orsini FOTO JESSICA GUIDI

normativa Ue 2035, "altrimenti sarà una débacle". Sul punto ottiene un'apertura da Landini disposto a discutere sulla scadenza del 2035 "a condizione che non significhi mantenere intatto la situazione esistente" e comunque molto duro sulle scelte industriali, ad esempio quelle sull'auto elettrica di Stelantis. Infine il governo Meloni: mentre Orsini non ha voluto mettere agli atti nessuna critica – consapevole anche della calorosa accoglienza ricevuta dalla presidente del Consiglio a Cernobbio – Landini ha alzato il livello di scontro: "Il rapporto con il governo è pessimo" ha detto e "abbiamo bisogno di mobilitarci e di scendere in piazza per difendere il lavoro e le industrie". "

BOTTA E RISPOSTA • Campo largo

Il capo Iv s'infuria: "Lui non sta bene" Schlein fa melina

Davanti alla platea della festa dell'*Unità* Elly Schlein neppure lo nomina, come fosse materiale infiammabile, troppo rischioso da maneggiare. Ma Matteo Renzi, il convitato di pietra alla chiusura dell'evento dem a Reggio Emilia, si manifesta come suo costume sulle agenzie per rispondere agli attacchi di Giuseppe Conte da un'altra festa, quella del *Fatto*. Dal palco della Casa del Jazz, il leader dei 5Stelle gli aveva lanciato accuse pesanti: "Renzi è votato al campo degli affari, ora si sta ingegnando a entrare nella partita del litio, bravissimo, vale tanto. Ma che c'entra con la politica?". E il capo di Italia Viva gli ha subito replicato: "Addirittura il litio? Evidentemente Conte non sta benissimo, questa polemica con Grillo lo sta provando: appena sta meglio, lo invito a un confronto pubblico in *streaming*, scelga lui se in tv o in tribunale". Ma c'è anche il punto politico, ossia l'ennesimo veto di Conte a Iv. E su quello il fu rottamatore si aggrappa ancora alla segretaria dem: "Schlein ha chiesto di costruire una coalizione senza veti che parta dai contenuti. Il centrosinistra è a un bivio: se passa la linea Pd / Schlein, si costruisce una coalizione e si vincono le elezioni; se passa la linea *Fatto Quotidiano* / Conte, si mettono i veti e vince la Meloni". Solite lacrime. A cui Iv aggiunge altri strali: " Conte manda messaggi alla maggioranza sulla Rai, ancora una volta soffre e s'offre a Meloni". Dopodiché vale la pena di tornare a Schlein.

PARTENDO dal suo intervento al Forum di Cernobbio, dove interviene assieme a Carlo Calenda e a Conte (collegato da Roma). È lì, che la dem dice qualcosa di meno etereo sulle alleanze: "Io ho una formazione al Parlamento Europeo, dove si costruiscono le maggioranze sui dossier e sui contenuti, approccio che condivido e che ci ha portato a dialogare con Calenda e altre forze politiche, chiudendo alleanze importanti per le prossime regionali come in Liguria". Sillabe che sono innanzitutto una carezza per il leader di Azione, così da tenerlo dentro la coalizione a sostegno di Andrea Orlando. Tolto il completo color crema e infilata una camicia di jeans, in serata Schlein tiene il discorso di chiusura della festa nazionale dem. In sintesi, un programma per un futuribile governo di centrosinistra: "Ci spetta il compito di lavorare a un progetto per l'Italia, su poche priorità, che stanno sulle dita di una mano: sanità pubblica, istruzione e ricerca, lavoro e salari, politica industriale, diritti sociali e civili". Punti, sostiene, su cui impostare " una piattaforma condivisa, da scrivere con le forze migliori della società". Condivisa con chi? Schlein schiva sigle e dettagli: "Bisogna misurarsi sui temi e non sui nomi. Serve una visione di respiro più che un accordo tra forze politiche. E poi abbiamo il cruccio di quel 50 per cento persone che avevano diritto di votare e ha scelto di non farlo nelle Europee. Siamo noi a dover andare verso i luoghi del non voto". Ma dei contorni del campo largo non parla. E figurarsi di Renzi. D'altronde anche l'eurodeputato Stefano Bonaccini, uno che l'ex premier lo conosce benissimo, butta la palla lontano: "Quando abbiamo parlato troppo di nomi e cognomi abbiamo dimenticato un po' di tempo per i contenuti". Ma il capo della minoranza interna lo ridice: "Se non costruiremo un'alternativa che sia una coalizione ma andremo ognuno per sé come l'ultima volta, Meloni starà lì per altri 30 anni".

Affiatati L'ex premier Renzi e la segretaria Pd Schlein ANSA

VAGA LA DEM: "I TEMI PRIMA DEI NOMI, COME SI FA A BRUXELLES"

LA SUA EX VICE IN REGIONE, Schlein, su quello batte: "Alle altre opposizioni dico: lavoriamo insieme ad alcune battaglie comuni sulla prossima manovra. Abbiamo davanti a noi importanti sfide regionali". Per poi celebrare la pax interna al Pd: "Oggi il partito è più unito che mai, ha perso le scommesse chi si aspettava lotte intestine, scissioni e divisioni". Merito anche del 24 per cento preso nelle Europee di giugno, rivendica: "Ci davano per finiti, abbiamo rialzato la testa. Abbiamo cinque punti più delle Politiche, non abbiamo visto altri partiti crescere così. S'è riaccesa la speranza". Tutti in piedi per commemorare David Sassoli. Poi la serata si chiude tra gli applausi e l'inevitabile coro collettivo su *Bella Ciao*. Tutto bene nel Pd: Renzi a parte.

@lucadecarolis

RITORNO AL PASSATO?

Montanari e Canfora: "FdI fascista". Cardini e Perina: "No"

L'8 settembre, giorno dell'armistizio del 1943, alla festa del **Fatto** è stata posta la domanda "è tornato il fascismo"? Ne hanno parlato cercando una risposta sul governo Meloni il filologo Luciano Canfora, gli storici Franco Cardini e Tomaso Montanari, e la giornalista Flavia Perina, intervistati dalle firme del *Fatto* Fabrizio D'Esposito e Silvia Truzzi. Canfora è partito dalle manifestazioni dei giovani del partito che ha mostrato *Fanpage*: saluti fascisti, passione per il nazismo e per il Duce. Nella storia, ha spiegato, "il fenomeno della continuità è sotto gli occhi di tutti" e oggi di fronte alle immagini "non so quanto sappiano del Fuhrer, però si sentono fascisti e nazionalsocialisti". Per Cardini per definire l'antifascismo, bisogna chiedersi come definire il fascismo, e al momento è impossibile raccontarlo con tre parole: "Violenza, ne ha il monopolio? No. Nazionalismo? No. Populismo? Nemmeno". Ma Canfora gli ha fatto da contrappunto, per lui ha tante facce, ma una sostanza unica: "Intercettare il disagio sociale e indirizzarlo contro l'obiettivo sbagliato". Perina, che viene dal mondo di destra, ha ridimensionato: "Il nazionalismo ha un suo rilievo: l'unica riforma approvata dal centrodestra che è applicabile è quella delle Autonomie, che potrebbe portare a una situazione pre-risorgimentale, con 21 repubbliche. Se andiamo sulle cose fatte mi è difficile vedere una sintonia tra certe tentazioni autocratiche e oggi". Montanari ha dato la sua risposta: "Se si chiede a dei fascisti se sono antifascisti, la risposta non viene". Tutti i distinguo sono legittimi, ha proseguito, "ma per me la risposta è sì, non se ne sono mai andati e ora sono al governo. La Fiamma non l'hanno mai voluta togliere". Alla radice, ha detto Cardini, c'è l'Msi: "Ma la società non se ne sta preoccupando".

VANESSA RICCIARDI

LA FESTA DEL FATTO • ARMI, SANGUE E VERITÀ

Guerra e giornalismo
La moglie del fondatore di WikiLeaks: "Raccontare e dissentire è più difficile Oggi la strage è in diretta"

» Riccardo Antoniucci

Stella Assange: "A Gaza i reporter rischiano l'accusa di terrorismo"

Il conflitto più "teletrasmesso" della storia è anche quello di più difficile accesso per i giornalisti e mette alla prova la nota frase di Julian Assange: "Se le guerre possono essere iniziate con le bugie, la verità può farle finire". "Israele/Gaza: come uscire dal mattatoio" era il titolo del panel della festa del *Fatto Quotidiano* dedicato a quanto sta accadendo in quel fazzoletto di terra insanguinato. Ospite d'eccezione **Stella Moris Assange**, avvocato, moglie del fondatore di Wikileaks e capofila della battaglia per la sua liberazione (in collegamento dall'Australia). "Parlare di guerra è anche parlare di giornalismo di guerra. Nel conflitto a Gaza si sente la mancanza di un lavoro investigativo come quello di Wikileaks sulle guerre in Afghanistan e in Iraq", ha esordito la vicedirettrice del *Fatto* **Maddalena Oliva** che moderava l'incontro con sul palco **Gad Lerner**, **Alessandro Di Battista** e **Martina Paesani**, infermiera e operatrice di Msf-Medici senza frontiere.

È la prima volta, dopo la liberazione del fondatore di Wikileaks, che Stella Assange si concede a un'intervista video con il pubblico italiano. E sul palco della festa del *Fatto* si è discusso non solo del caso Assange (ha raccontato di come il marito si stia riappropriando di una vita normale, "come guardare l'orizzonte e il mare", e di come presto si sentirà pronto per parlare) ma anche molto di guerra e censure e limitazioni al racconto stesso dei conflitti. Secondo Stella Assange, dal 2010 (quando Wikileaks pubblicò il video *Collateral murder*) la possibilità di svelare le atrocità della guerra è aumentata, come la possibilità di indignarsi: "La quantità di immagini che viene diffusa dalla Striscia rende molto difficile voltarsi dall'altra parte". E aumenta la possibilità di denunciare l'ipocrisia delle democrazie occidentali che giustificano le loro guerre con la definizione "guerra giusta". "Credo che una delle molte cose che stiamo imparando a Gaza è il ruolo che tante potenze occidentali hanno nel conflitto", ha argomentato Stella Assange citando la dipendenza di Israele dalle armi e dall'intelligence occidentali. Interessi che confliggono con le leggi internazionali e il rispetto dei diritti umani. Parallelamente, però, dopo il caso Assange è cresciuta anche la forza con cui gli Stati reprimono il dissenso: "Una volta, chi protestava per la Palestina poteva essere accusato di danneggiamento, oggi a Gaza e non solo può essere accusato di terrorismo. Nel Regno Unito è successo anche a giornalisti", ha detto Assange.

UNA TESTIMONIANZA diretta della situazione nella Striscia è venuta nell'intervento di Martina Paesani di Msf, rientrata da pochi mesi dalla Striscia: "La guerra di Gaza non ha paragoni rispetto ad altri conflitti che ho vissuto, come la Siria o lo Yemen. Dire che a Gaza nessun luogo è sicuro non è uno slogan", perché il rischio di morte per i palestinesi non viene solo dalle bombe israeliane, ma anche dalla carenza di cure e aiuti umanitari. "MSF ha dovuto evacuare 14 ospedali da quando è iniziata la guerra", ha ricordato Paesani. E la mancanza di medicine, cibo, acqua potabile, le condizioni igieniche precarie, hanno provocato, da ultimo, focolai di poliomelite.

Per Alessandro Di Battista, questa "non è una guerra, ma un massacro compiuto da uno degli eserciti più importanti del mondo, supportato da quello più potente al mondo" (quello Usa). "Israele è il peggior stato terrorista al mondo, che pratica l'apartheid e la pulizia etnica per arrivare all'obiettivo dell'espulsione dei palestinesi dalla Striscia e dalla Cisgiordania", ha scandito dal palco. Nella lettura di Di Battista, il 7 ottobre è stato un pretesto per Israele per accelerare il processo di annessione dei Territori palestinesi. La platea si è

Il dibattito Dal campo la voce di MSF. Per Di Battista "Israele Stato terrorista". "Convivere è l'imperativo" per Lerner

PROTAGONISTI

STELLA ASSANGE

• "Dall'epoca di Collateral Murder (2010) le immagini dei massacri si sono moltiplicate"

GAD LERNER

• "Dopo 11 mesi di strage la sicurezza di Israele è più a rischio di prima"

A. DI BATTISTA

• "Questa non è una guerra, è un massacro orientato alla pulizia etnica dei palestinesi"

ISRAELE

Bibi ora soffia sul Libano Ostaggi, sfuma l'accordo

Tre israeliani sono stati uccisi ieri in un attacco terroristico al confine tra Giordania e Cisgiordania. Lavoravano al valico del ponte di Allenby, noto anche come Ponte Re Hussein, l'unico che unisce i territori palestinesi alla Giordania. L'attentatore, giordano di 39 anni, secondo la ricostruzione sarebbe sceso dal camion che guidava durante un'ispezione, cominciando a sparare con una pistola prima di essere abbattuto dalle guardie di frontiera. Il camion non portava esplosivo. Dopo l'attentato, lodato sia da Hamas che dalla Jihad islamica, il valico è stato chiuso da entrambi i lati, e le forze di sicurezza israeliane hanno interrotto anche altri passaggi di frontiera tra Giordania e Israele, quelli di Eilat e Beit Shean. Riapriranno oggi.

Nelle stesse ore, ieri, a Gaza un raid israeliano ha ucciso il vicedirettore della protezione civile Mohammad Morsi, colpito con altri quattro familiari in una casa nel nord della Striscia. Dall'inizio del conflitto il 7 ottobre, sono stati uccisi 83 operatori palestinesi del Servizio di emergenza civile di Gaza. Tre loro colleghi invece sono stati uccisi in Libano, in conseguenza di un raid israeliano. Hezbollah ha risposto lanciando razzi contro una città del nord di Israele come rappresaglia. Facendo un passo in più verso l'escalation, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha invitato l'esercito a preparasi a cambiare strategia: "Il braccio più forte dell'Iran è Hezbollah in Libano. Ho incaricato le forze di sicurezza di prepararsi a cambiare questa situazione".

L'Idf ha annunciato di aver avviato un'indagine interna per accertare l'origine della fuga di notizie che ha portato il quotidiano tedesco Bild a pubblicare un presunto documento firmato da Yahya Sinwar, recuperato a Gaza, che mostrava le tattiche messe in opera dal gruppo islamista per bloccare i negoziati sugli ostaggi e dividere l'opinione pubblica israeliana. I contenuti del documento sono quasi identici ai punti espressi da Netanyahu nelle sue dichiarazioni pubbliche. L'Idf ha confermato che il documento citato dalla Bild è stato trovato a Gaza cinque mesi fa, ma non è stato scritto da Sinwar: piuttosto da un membro di Hamas di medio livello.

In Israele, sono continuate anche ieri le proteste della so-

TRE MORTI
ATTENTATO AL VALICO DI GIORDANIA

divisa. Gad Lerner ha espresso una posizione non meno indignata per le sofferenze imposte ai civili a Gaza, ma attenta anche alle responsabilità dell'islamismo radicale. Tel Aviv è caduta nella trappola di Hamas, ha detto: "Questa strage prosegue da 11 mesi e rappresenta il paradosso per cui tanto più massacra la popolazione che ha come obiettivo, tanto più indebolisce chi perpetra il massacro. La sicurezza di Israele oggi è ancora più precaria e vulnerabile di quanto fosse prima". Di fronte al massacro, "come mettere a frutto il moto di indignazione?", si è chiesto Lerner. "Le strade sono due. O ripercuotere la logica della violenza e sostenere la resistenza armata di Hamas, oppure il cessate il fuoco subito". Questa seconda strada "risponde all'imperativo concreto di chi è nato in quella terra e ha famiglia laggiù, da una parte o dall'altra". L'imperativo della convivenza.

cietà civile per ottenere un accordo per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi. Nella massiccia protesta di sabato sera, dove quasi 500 mila persone sono scese in strada tra Tel Aviv e Gerusalemme, la polizia ha effettuato 116 arresti. Ma secondo le parole di alcuni parenti degli ostaggi, i negoziati ormai sarebbero naufragati. Secondo i media, un membro di alto livello della squadra negoziale israeliana avrebbe riferito alle famiglie dei rapiti: "Al momento sembra che un accordo non ci sarà. Nemmeno la prima fase". L'unica soluzione è fermare la guerra, hanno concluso le famiglie.

Il procuratore della Corte penale internazionale dell'Aja, Karim Khan ha detto in un'intervista al principale quotidiano giapponese di essere preoccupato per le pressioni che la sua istituzione subisce da parte degli Stati Uniti, dopo l'incriminazione di Netanyahu e del ministro della Difesa Yoav Gallant, insieme ai leader di Hamas, per violazione del diritto umanitario.

RIC. ANT.

Sul fronte Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu FOTO ANSA

Doppio fronte Da sinistra, Oliva, Di Battista, Lerner e Paesani: le vittime di Gaza e obici nel Donetsk FOTO ANSA / LAPRESSE/ JESSICA GUIDI

Zelensky a Meloni: "Sì ai razzi contro Mosca" Ma lei prende tempo

Pressing Il presidente ucraino come Borrell chiede a Giorgia di togliere il veto sull'uso degli Storm Shadow. Ma lei teme il muro di Salvini

» Giacomo Salvini

Non c'è solo l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea Josep Borrell a fare pressione sull'Italia perché tolga il veto sull'utilizzo delle proprie armi per far sì che l'Ucraina colpisca il territorio russo. Anche il governo ucraino lo sta facendo. Del tema avrebbero brevemente parlato sabato mattina il presidente Volodymyr Zelensky e la premier italiana Giorgia Meloni nel bilaterale di 45 minuti che i due hanno avuto al forum Ambrosetti a Cernobbio, risulta al *Fatto* incrociando fonti diplomatiche e di governo. La presidente del Consiglio però avrebbe preso tempo per evitare di aprire un nuovo fronte politico all'interno della maggioranza: la Lega è da sempre contraria a questa prospettiva.

Di fronte alla conferma del sostegno italiano a Kiev e alla volontà di organizzare a Roma la prossima *Ukraine Recovery Conference* nel 2025, secondo quanto ha fatto sapere sabato lo stesso Zelensky la richiesta principale sarebbe stata quella di garantire il prima possibile la fornitura all'Ucraina del sistema di difesa aerea Samp-T. Questo era nel nono pacchetto di aiuti di giugno ma il sistema che serve per neutralizzare i missili russi non è ancora arrivato in territorio ucraino. Su questo fronte la premier italiana si è impegnata a velocizzare le procedure.

EPPURE LA RICHIESTA di Zelensky è stata anche un'altra e molto più delicata per gli equilibri del governo italiano: la richiesta di utilizzare le armi a lungo raggio per colpire obiettivi russi, a partire da Kursk, l'area da cui è partita la controffensiva ucraina contro gli occupanti di Mosca. Nello specifico, la richiesta sarebbe quella di poter utilizzare i missili Storm Shadow – che l'Italia sta mandando da mesi, anche nell'ultimo pacchetto di armi, nonostante i pacchetti siano secretati – contro obiettivi nemici sul suo territorio.

La stessa posizione che è stata espressa, in maniera polemica, dall'Alto rappresentante dell'Ue Borrell che si è chiesto: "Perché l'Italia non permette all'Ucraina di difendersi in modo efficiente, altrimenti la Russia la distruggerà nella piena impunità?". A quest'ultimo però ha risposto in maniera polemica la Lega parlando di "ingerenza inaccettabile" mentre Palazzo Chigi ha chiesto ai dirigenti di Fratelli d'Italia di evitare reazioni.

E non è un caso che la premier italiana abbia preso tempo di fronte alla richiesta di Zelensky: Meloni sarebbe anche aperta a questa soluzione – a patto che lo facciano anche gli alleati della Nato – ma è preoccupata non solo dall'opinione pubblica italiana in maggioranza contraria all'invio di armi, ma anche dalla reazione interna alla sua maggioranza. La Lega, infatti, è da sempre scettica sui nuovi equipaggiamenti militari a Kiev e dalla vigilia delle elezioni europee sta minacciando, senza farlo, di presentare una mozione parlamentare per evitare che le armi italiane vengano utilizzate contro obiettivi russi.

Non è un caso che ieri il leader della Lega, Matteo Salvini, parlando a Cernobbio in un incontro con gli imprenditori, abbia ribadito la sua posizione sulla guerra e sulle elezioni americane: "Ritengo che la vittoria di Trump possa accelerare un ritorno alla normalità in Ucraina e in Medio Oriente". Proprio per questo Meloni deve muoversi su un equilibrio sottile di sostegno all'Ucraina ma senza aprire una nuova spaccatura nella maggioranza.

LA PREMIER non può nemmeno compiere una retromarcia rispetto alle posizioni espresse nelle ultime settimane dai suoi ministri: dopo l'attacco ucraino a Kursk il ministro della Difesa Guido Crosetto aveva spiegato che così si "allontana la pace", mentre il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha ribadito a più riprese che "le armi italiane non possono essere utilizzate contro obiettivi russi". La linea di Palazzo Chigi era stata più prudente: come aveva raccontato *Il Fatto*, la posizione comunicata ai parlamentari e dirigenti di Fratelli d'Italia era stata quella di non parlare dell'argomento e, se obbligati, difendere la "legittimità" della difesa ucraina.

SALTA LA VISITA DI JOSEP BORRELL IN ISRAELE

L'ALTO RAPPRESENTANTE della politica estera Ue, aveva valutato l'ipotesi di una visita in Israele e in Cisgiordania nel quadro della sua missione in Egitto e Giordania, che comincia oggi. Ma il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz ha comunicato di non essere disponibile nelle date proposte. Il viaggio, ha spiegato poi lo staff di Bruxelles, è stato solo posticipato. Ma sullo sfondo pesano le frizioni con il governo israeliano sull'operazione militare a Gaza e le richieste di un cessate il fuoco. "Il mio intento di visitare Israele riflette l'impegno dell'Ue per la risoluzione dell'attuale crisi e la ripresa del processo di pace", ha dichiarato Borrell

LA FESTA DEL FATTO

SUL PALCO LA TV Corsini si difende: "Dissi noi di FdI ad Atreju? Mi sono fatto trascinare"

Il giogo della politica Castigliani, Corsini, Berliguer, Mentana e Caporale FOTO

TeleMeloni-Genny: "Basta lottizzazione, ora riformare la Rai"

» Vanessa Ricciardi

Dal rientro dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano nel suo ruolo di giornalista, alle accuse di censura, la televisione cambia, ma la Rai deve affrontare sempre gli stessi problemi: lottizzazione, canone e libertà. Lo hanno raccontato alla festa del *Fatto* il responsabile dell'approfondimento Rai, **Paolo Corsini**, il direttore del Tg La7 **Enrico Mentana**, e l'autrice Mediaset **Bianca Berlinguer**, intervistati dalle firme del *Fatto* Martina Castigliani e Antonello Caporale.

CORSINI non è d'accordo con chi parla di "Telemeloni", posizione che gli è costata le contestazioni del pubblico: "Non stanno facendo peggio quelli di ora, e lo dicono i dati". La tv, ha detto "sta cambiando, ma non il racconto della televisione, ci si inchioda sull'occupazione della politica, 'Telekabul', 'Telemeloni', 'Raiset', ed è questo uno dei motivi per cui i giovani non guardano la tv. La Rai va riformata ma è nel bene e nel male servizio pubblico". Interrogato sulla riforma, il dirigente Rai ha risposto: "L'autonomia e l'indipendenza, la libertà e il pluralismo non verranno mai garantiti da una legge, ma da onestà e professionalità".

Sulla governance, anche lui si è lamentato: "Non mi piace aprire il mio computer e trovare ogni mattina una querela, un'interrogazione parlamentare o dell'Agcom. Passo il mio tempo a fare il burocrate", e ha difeso tutti i programmi, anche quelli più presi di mira dal centrodestra: "Nella mia direzione ho *Report* (di Sigfrido Ranucci, *ndr*), *Porta a porta* (di Bruno Vespa, *ndr*) e Il Cavallo e la torre (dell'ex direttore dell'*Espresso*, Marco Damilano, *ndr*), lavorano tutti quanti col massimo sostegno e la massima libertà, chiedete ai conduttori che cito se da me hanno avuto pressioni". Sulla sua partecipazione entusiastica ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia, quando ha parlato di "noi" rispetto a sé e al partito, ha specificato: "Mi sono fatto trascinare dall'idea di festa". Lo stop al contratto dello scrittore Antonio Scurati per lui ha un solo motivo: "C'è stato un direttore che ha valutato la cosa, e non l'ha ritenuta una prestazione artistica". Anche se Bruno Vespa, ha ammesso, "ha un contratto da artista". Gli addii alla Rai "mi preoccupano, ma è la concorrenza. E non abbiamo solo perso, abbiamo preso Massimo Giletti e il suo programma è stato chiuso su La7 da un giorno all'altro. Censura anche nel settore privato". E ha difeso il canone: "un caffè a settimana" per Sanremo e il Paradiso delle Signore, anche se poi i programmi su RaiPlay, ha rivendicato, hanno una fruizione più ampia.

Per Berlinguer, uno degli addii più celebri "la lottizzazione la fanno tutti". La sua sofferenza in Rai, che ha portato al passaggio alla tv della famiglia Berlusconi è partita prima che Giorgia Meloni diventasse premier: "Se l'ho fatto è perché ho vissuto tutti gli ultimi anni di gravissima difficoltà, da quando ho cominciato a fare Carta Bianca con l'allontanamento dal Tg3, pochi mesi prima che il paese dovesse andare a votare per il referendum voluto dall'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi". Poi lo stop a Mauro Corona, e la rescissione del contratto Rai del professore allora ospite di Cartabianca, Alessandro Orsini, editorialista del *Fatto*. Era marzo 2022, governo Draghi: "L'ho saputo il giorno dopo".

SUL CASO Sangiuliano, l'ex ministro in aspettativa dalla Rai, che ha ammesso di aver quasi assunto la sua amante, è stato interpellato Mentana. Un caso di porte girevoli, tra l'altro, dopo la lunghissima confessione intervista al Tg1. Ma il giornalista di La7 non si stupisce: "Ho già visto la politica usare la Rai come disperatamente gli serviva", anche se una intervista così, ha ammesso, l'ha avuta solo il Papa. Adesso "che torni in Rai è dovuto, semmai ci sarà da discutere se diventa direttore del Tg1, e sarebbe una vergogna". Il problema "resta la Rai", ma nessuno vuole fare una legge per cambiarla: "Quando la sinistra era all'opposizione il problema era il conflitto di interessi di Berlusconi, quando andava al potere non lo ha mai risolto. Così per fascismo e antifascismo. Per scrivere una legge basta un minuto".

TV MENTANA: "MINISTRO COME PAPA". BERLINGUER CONTRO VIALE MAZZINI

VENEZI: PRONTA AD AZIONI LEGALI CAOS NOMINE MIC

"HO DATI INCARICO incarico per valutare ogni azione a tutela della mia reputazione professionale in ordine alla diffusione di informazioni strumentali e non corrispondenti al vero", fa sapere la direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, tirata in ballo nei giorni scorsi da Maria Rosaria Boccia accusandola di conflitto d'interessi. Ieri è esploso il caso delle nomine in extremis per i fondi al Cinema di Sangiuliano

SANGIULIANO-BOCCIA

"Basta parlarne": la linea di Chigi per tutelare Lollo e famiglia Meloni

» Giacomo Salvini

Parlare dei buoni risultati del governo, dei dati "record" sul fronte dell'occupazione e della nuova "stabilità" del governo che favorisce l'economia. È questa la linea che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e responsabile comunicazione del governo Giovanbattista Fazzolari ha dato ai dirigenti e parlamentari di Fratelli d'Italia. L'obiettivo è chiaro: smettere di parlare del caso Sangiuliano-Boccia dopo le dimissioni, ufficializzate venerdì, del ministro della Cultura. La richiesta è arrivata nelle stesse ore in cui la premier Giorgia Meloni a Cernobbio rassicurava e prendeva gli applausi degli imprenditori.

Una strategia che serve per evitare di dare "corda" all'ex amante di Sangiuliano che ogni giorno pubblica nuovi post contro Meloni e l'ex ministro della Cultura, ma anche perché nelle ultime ore a Palazzo Chigi è scesa l'ombra di nuove rivelazioni che potrebbero allargare il caso alla famiglia Meloni e al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida che, come ha raccontato *Il Fatto*, a inizio anno ha respinto l'accreditamento di Boccia che voleva entrare nel suo staff al ministero dell'Agricoltura. Non accennare più al caso, quindi, per i vertici di Fratelli d'Italia significa anche evitare che sui giornali e in tv si continui a parlare della donna e degli accostamenti politici con i parlamentari di Fratelli d'Italia Gimmi Cangiano e Marta Schifone e anche con lo stesso ex cognato di Meloni, che da fine agosto s'è separato ufficialmente con la sorella della premier Arianna.

LA NUOVA LINEA dettata da Fazzolari, braccio destro di Meloni, arriva al termine di una settimana disastrosa per la comunicazione di Palazzo Chigi. Una storia fatta di difese d'ufficio, imbarazzi e dietrofront sul ruolo del ministro della Cultura e sull'operato dello stesso governo, messo in scacco dall'influencer-stilista.

Tutto inizia lunedì scorso quando, dopo la lettera pubblicata da *Dagospia* sul documento riservato sul G7 a Pompei letto anche da Boccia, Sangiuliano incontra Fazzolari a Palazzo Chigi: a entrambi assicura che non è stato speso un euro di fondi pubblici per la donna e che lei non ha avuto accesso a documenti riservati. La premier si espone in prima persona: da Del Debbio in tv difende l'operato del ministro. La linea data ai dirigenti di Fratelli d'Italia è chiara: è una faccenda di gossip. Ma il caso esplode dopo le rivelazioni di Boccia che smentisce sia la premier che Sangiuliano. Qui si crea una prima spaccatura a Palazzo Chigi: il sottosegretario Alfredo Mantovano, che ha anche la delega ai Servizi, vorrebbe le dimissioni di Sangiuliano, Fazzolari vuole difenderlo ancora.

Così martedì il ministro vede Meloni a Palazzo Chigi e i due decidono che lui deve metterci la faccia: il giorno dopo andrà in televisione, al Tg1, per ammettere la relazione con la donna. L'intervista, con pianto incluso, è una *débâcle* e Boccia continua a smentirlo in diretta social. Il ministro appare ricattabile. Una scelta, quella dell'intervista al direttore del Tg1 Gian Marco Chiocci, che non piace agli alleati della Lega che domani, insieme all'opposizione, potrebbero porre il problema in commissione di Vigilanza Rai nel pieno delle trattative per le nomine della tv di Stato. La premier decide che è il momento delle dimissioni. Nel giro di 48 ore inizia il pressing su Sangiuliano per chiedergli un passo indietro e venerdì la linea cambia ancora: ai dirigenti di FdI viene chiesto di ringraziare il ministro per le dimissioni ed elogiare il suo successore, Alessandro Giuli, nomina quasi attesa da tutti. Il caso però non è chiuso e si inizia a parlare di possibili nuove rivelazioni di Boccia. Ancora un'altra indicazione: ora non parlarne proprio più.

SETTIMANA IL DISASTRO DI FAZZOLARI: COSÌ MELONI HA GESTITO IL CASO

PORTFOLIO

Foto di **UMBERTO PIZZI**
Testi di **FABRIZIO D'ESPOSITO**

Conte-Landini: Izquierda Unida
L'inchino del capo 5S alle masse

1. Buon compleanno a noi! Il Fatto ha l'età per fare la cresima: Cinzia Monteverdi, Marco Travaglio, Peter Gomez e Antonio Padellaro spengono le candeline sulle note (ideali) di "15 anni" dei Vicini di Casa (anno 1976): "Matti come due cavalli io e te"

3. Guido Crosetto forever, olé! Guido Crosetto, ministro gigante della Difesa, è venuto alla festa per il secondo anno consecutivo: qui sta chiedendo a Gomez e Padellaro (suoi intervistatori sabato) se può prenotarsi per il prossimo anno con l'opzione per i due successivi, fino alla fine della legislatura

2. È il popolo che lo vuole L'ex premier Giuseppe Conte, oggi capo del M5S, è stato accolto alla festa del Fatto da un'ola interminabile e lui ringrazia sorridente con una riverenza modello festival di Sanremo, solo che sul petto poggia la mano sinistra: il cuore è dall'altra parte

4. Altro che campo largo Sotto lo sguardo benedicente e attento di Travaglio e Monteverdi, Maurizio Landini, segretario della Cgil, e Conte si scambiano i numeri di telefono con la promessa di incontrarsi per un grande campo, ops, un grande cartello della sinistra unita

5. Tutto esaurito per tre giorni I tre giorni della festa del Fatto alla Casa del Jazz di Roma hanno registrato il tutto esaurito a ogni appuntamento in programma da venerdì 6 settembre a ieri: in prima fila Travaglio ha bisogno di tre sedie

COSA RESTERÀ

BENEDICTA BOCCOLI

Guerra del Golfo Il cormorano impiastricciato di petrolio e il virus delle notizie sporche

ANNI 90

C'è una fotografia che mi ha molto colpita, quella di un povero uccello, un bellissimo cormorano tutto impiastricciato di petrolio. Una foto che è diventata una delle immagini simbolo della guerra del Golfo. Me lo immagino una mattina appena sveglio che dice: "Ah, che bella giornata, quasi quasi mi vado a fare un giretto per mare e mi mangio un pescetto per colazione", invece scivola in una macchia di petrolio che aveva invaso le sue acque. Sembra però che questa notizia sia falsa, le bugie hanno le penne nere! Mi sento a disagio con questo disastro d'informazione. Ma la verità esiste? Non lo so. Le notizie strisciano su un sentiero spesso non chiaro. Il segreto di chi scrive dovrebbe essere quello di aspirare alla verità, a cui dovrebbero tendere tutti gli uomini di buona volontà, ma la verità si svela nel tempo, e purtroppo non sempre. La verità è nelle opinioni, nelle versioni di chi la racconta, la verità forse non esiste. Le foto e i video ai cormorani sono stati realizzati davvero, ma senza la liberatoria dei poveri uccelli, messi lì, in posa, tutti truccati di nero e scompigliati come povere comparse: "Ciak, motore, azione! Dai su, metti il cormorano rivolto verso la macchina! Quel pennuto è troppo pulito. Forza sporcalo per bene di petrolio e non fatemi perdere tempo cazzo!".

Dovremmo avere rispetto per le creature, dovremmo avere rispetto per la terra che stiamo distruggendo con inquinamenti, disastri ambientali ed emissioni di gas di ogni tipo. Non è stato Saddam Hussein a vendicarsi del mondo aprendo le pompe di petrolio e creando un disastro ambientale per sfregio. Sapete che vi dico? Io mi sento sporca di notizie e di menzogne come quel cormorano. Che disagio, io dubiterò per sempre. È tutto sulla nostra pelle e sulle loro povere penne. Tutto è falsificabile. Bellissimo mestiere, ma molto difficile, quello del giornalista.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

FACCE DI CASTA

VERONICA GENTILI

GENNY COMBINAGUAI E LA LEGGE HOT DEI PIATTI PULITI DI KATY PERRY

BOCCIATI

MINISTER GLORIOSUS. Mentre la Sangiuliano's story continua a scorrere con l'irruenza di un torrente nella stagione delle piogge, nonostante le dimissioni siano ormai arrivate, aldilà del merito della vicenda, la spinta che nasce è quella d'interrogarsi sull'uomo. Soffermandosi un momento sul profilo psicoattitudinale dell'uomo che da circa due anni guida la cultura italiana, non si può non registrare un esibizionismo tanto maldestro quanto naïf, che ha spinto il ministro a mettersi più e più volte nei guai da solo. Il desiderio di far mostra di sé, nell'esercizio del proprio sapere o in quello del proprio potere, l'hanno portato a ripetuti autogoal, che messi in sequenza hanno finito per macchiettizzare la sua intera esperienza di governo. È una sorta di coazione a ripetere che si declina più o meno sempre nello stesso modo: non c'è molta differenza tra quando disse che avrebbe provato a leggere i libri candidati al premio Strega per i quali aveva già votato come giurato, quando (appunto), presentando la passeggiata archeologica di Roma, per far sfoggio della propria conoscenza dei monumenti degli altri Paesi, collocò Times Square, quando, nell'ennesima ostentazione di presunta erudizione, ha sostenuto che Cristoforo Colombo basasse la propria navigazione sulle teorie di Galileo Galilei, ancora parecchio lontano dal nascere, e quando ha ritenuto di poter dar prova dei propri potenti mezzi ad una giovane donna introducendola in una serie di contesti inopportuni e promettendole qualifiche ed entrature. Ogni volta la trama è più o meno la stessa: ostentazione vanagloriosa prima, pentimento vittimista poi. Si tratta di un meccanismo psicologico molto comune nei bambini ma che mal si sposa con il profilo di responsabilità che si richiede a chi ricopre un incarico di governo. Considerata l'età del ministro, che è lievemente oltre quella che siamo soliti chiamare infanzia, bisogna interrogarsi sulla plausibilità che in futuro riesca a tenere sotto controllo questa tendenza. Vedremo in quale ruolo. I bookmakers accettano scommesse.

Voto: ***Nc***

PROMOSSI

EVIDENTEMENTE CE N'È ANCORA BISOGNO. Katy Perry ha raccontato alcune dinamiche del suo rapporto coniugale con il compagno Orlando Bloom: "Se controllo la cucina ed è pulita, se hai lavato piatti e hai chiuso tutte le porte della dispensa allora è meglio che tu sia pronto al sesso orale". E poi ha aggiunto: "Questo è il mio linguaggio d'amore. Non ho bisogno di una Ferrari rossa! Posso comprarmela da sola. Lava solo i fottuti piatti. È così facile". Qualcuno ha polemizzato (come da costume contemporaneo), chiedendosi cosa sarebbe accaduto se a dire lo stesso fosse stato un uomo. Peccato che il senso di questa affermazione sia tutto nel fatto che venga dalla voce di una donna di successo che, avendo sposato un uomo altrettanto di successo, rivendica come la classica dinamica casalinga in cui la femmina svolge le mansioni domestiche e il maschio è tenuto unicamente ad adempiere ai propri doveri coniugali, possa essere ormai definitivamente ribaltata. Se non esistessero ancora troppi retaggi culturali che ostacolano l'intercambiabilità dei ruoli, una celebrità come Katy Perry non avrebbe certo avuto motivo di raccontare i dettagli della sua vita sessuale. È talmente evidente.

Voto: ***7***

LO DICO AL FATTO

L'eterna tragedia Sino a quando lasceremo soli i disperati del mare?

L'ultima strage Ventotto morti (tre bambini)

NEL MARE NOSTRO si continua a morire. Un barcone con 28 migranti (di cui 3 bimbi) s'è rovesciato in acque libiche, prima di arrivare a Lampedusa. I disperati delle acque e delle terre (siriani e sudanesi) erano partiti il primo settembre da Sabratah. Sono sopravvissute solo 7 persone, 21 sono disperse. I racconti dei superstiti, peraltro soccorsi dalla Guardia costiera italiana, sono strazianti. Senza né acqua né cibo, sono stati alla deriva per tre giorni, aggrappati allo scafo capovolto. Ora i sopravvissuti si trovano nell'hotspot di Lampedusa. Le stragi di esseri umani nel Mediterraneo sono una triste evenienza, che strazia i cuori. Si potrebbero evitare tali sciagure? Forse, sì. Per l'innanzi, in ballo è chiamata l'Europa latitante, incapace di pianificare politiche rigorose e, al contempo, morbide, flessibili. Prima viene l'accoglienza. L'accogliere con cura e con amore dei disperati fuggiti da conflitti, persecuzioni etniche, da miseria economica, da devastazioni ambientali. L'Italia s'affaccia sul mare, collega l'Africa all'Europa. Ovviamente il nostro governo dovrebbe essere in prima linea con misure adeguate per favorire il contegnoso approdo delle altre genti. Ma l'Italia non basta da sola a tirare la carretta. Questo ultimo naufragio è avvenuto in acque libiche. Delle morti in mare siamo tutti responsabili. Nessuno escluso. La prima a dover rispondere adeguatamente è l'Europa delle politiche timide e fiacche. Un'Europa che sa occuparsi di burocrazia, di banche, di direttive da recepire, di moneta unica, ma è assente su rilevati versanti antropologici. Anche il governo Meloni dovrebbe essere più assennato. Per l'innanzi, dovrebbe cercare di progettare "decreti sicurezza" più malleabili, senza magari fare la guerra alle navi ong, senza prevedere la "deportazione" delle genti venute da fuori negli inverecondi Centri di permanenza e rimpatrio nel paese delle Aquile. Se siamo allo sfascio attuale, la colpa è anche del centrosinistra italiano. Era proprio necessario che il governo Gentiloni, ai tempi del ministro Marco Minniti, stringesse accordi di capestro con la Libia? Nondimeno, lo scatafascio istituzionale è anche un cedimento, uno sfascio culturale. Come si può pensare di affrontare le politiche immigratorie con la spuntata arma securitaria, in un tempo che reclama a voce alta commistioni multietniche. Un tempo che non sa vedere con occhi di nitore l'enorme questione civile e sociale delle genti diverse, è definitivamente sconfitto, fregato.

MARCELLO BUTTAZZO

Macron ribalta il risultato elettorale

Dopo aver sfruttato l'eco delle Olimpiadi e Paralimpiadi, Macron è dovuto tornare alla realtà: quella interna dell'esito elettorale. La scelta del nuovo Primo ministro però appare una soluzione all'italiana: una personalità chiamata a formare un governo e a ottenere la fiducia (o a non ottenere la sfiducia). Sul modello di un governo tecnico. Il profilo scelto è quello di un navigato ex ministro gollista. Peccato che le elezioni abbiano detto qualcosa di diverso. I veri vincitori, sinistra radicale ed estrema destra, non possono riconoscersi in questa scelta. Anche se la scelta macroniana sembra lanciare un amo al Front National in un tentativo di normalizzarlo ed europeizzarlo. Chi risulta fregato è proprio la forza vincitrice: la France insoumise ha abboccato al patto di desistenza in nome del "no" alla destra ed ora viene tagliata fuori. Queste scelte appaiono miopi e rischiano di allontanare ancora di più l'elettorato, renderlo più nichilista e disilluso: se non sono le elezioni a dare una forma al paese ma accordi e volontà dall'alto, che idea si può avere della democrazia? Molto debole come minimo. E intanto le autarchie si fanno delle grosse risate.

DANIELE PICCININI

Solo con la conoscenza si può ottenere la pace

Un grande grazie al *Fatto Quotidiano* per il bellissimo articolo del 7 settembre (è stato il dono che mi avete fatto per il mio compleanno). Sono stata in Russia, ho tanti cari amici russi, ammiro questo grande popolo, e soffro della cattiva propaganda di cui sono vittime. Penso che la conoscenza dell'"altro" e della sua cultura aiuti i popoli verso la pace.

MARA ROMAGNA

Oltre ai "giornaloni", va letto anche altro

"La Russia bisogna fermarla in Ucraina altrimenti arriva a Lisbona", così Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* del 3 settembre. Che dire? "Dai parenti mi guardi Iddio che dagli intellettuali mi guardo io", una piccola modifica al famoso detto popolare. Per arrivare a Lisbona ci vorrebbe l'Armata Rossa del 1945. Oggi la Russia è la più grande potenza nucleare del mondo. Non potrebbe mai vincere una guerra convenzionale con l'Occidente. È circondata da eserciti potentemente armati dagli Usa e dall'Europa. Per fermarli, ha 2000 testate atomiche tattiche. Per distruggere il mondo ha 50 razzi Sarmat-avangard. Rimangono altre 4000 testate nucleari. Al nostro fa difetto l'analisi, diffonde solo opinioni che non hanno nessun riscontro con la realtà. Suggerisco a tutti coloro che leggono solo il *Corriere*, di leggere anche *Il Fatto Quotidiano*, che narra la guerra in Ucraina in tutt'altro modo, per avere più voci narranti. Io leggo il *Corriere* da oltre 50 anni e continuerò a farlo, ma leggo anche altro.

LORENZO SEVERINO

Giorgia retrocede, ma il suo ego no

La Premier afferma di star facendo "la storia", dimostrando un ego smisurato maggiore di quello del Cavaliere nei suoi anni d'oro. Per ora ha taroccato la sua di storia, millantando un titolo di studio mai conseguito, come abbellimento curricolare auto referenziale. Poi assistiamo ad una soap opera (Governatore campano copyright) stucchevole, da ulteriore discredito sulla reputazione della Patria, al netto dei risvolti giudiziari e della trasparenza e correttezza nella gestione della cosa pubblica. Siamo ripiombati al tempo delle Signorie, con le favorite e i servi della gleba, che invano avranno aspettato qualche ristoro dalla tassazione degli extraprofitti bancari, subendo la deludente marcia indietro dettata dall'*establishment*, magra consolazione per costoro sperare nell'avverarsi della profezia di Marx sul suicidio del capitalismo, che finirà per comprarsi la corda con cui impiccarsi.

A. Z.

La destra di cultura ne ha poca, va detto

Il tentativo della destra di archiviare l'egemonia culturale della sinistra è fallito miseramente. Il caso Boccia-Sangiuliano è solo l'ultimo inciampo del ministro della Cultura. Ricordo la gaffe su Dante (secondo lui fondatore del pensiero di destra) e Colombo influenzato dalle teorie di Galileo Galilei. Senza contare il caso Sgarbi e il caso Morgan. La destra vuole mettere le mani sulla cultura, attaccando gli scrittori di sinistra. Tutto si riduce a una lotta per conquistare il potere attraverso la lottizzazione. Di cultura francamente ne abbiamo vista ben poca.

GABRIELE SALINI

Il "Fatto" non compare sulle notizie predefinite

Da molto tempo noto, ogni volta che apro Microsoft Edge sul pc, che nella pagina principale delle notizie sono sempre presenti: *Il Giornale, Libero, Riformista, il Mattino* mentre *il Fatto* è inesistente, come mai Microsoft predilige queste news, forse hanno dei contratti? Il caso Sangiuliano è un esempio.

MICHELE LENTI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**
Consulente per il numero del Lunedì **Ettore Boffano**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: **https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282056

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp. le del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

STORIEITALIANE

NANDO DALLA CHIESA

Palermo Tra le strade di don Puglisi: sfregi e degrado non piegano chi resiste

Camminarci è un'esperienza. Soprattutto se tra marciapiedi un po' reali e un po' immaginari guidi una quarantina di studenti in fila indiana, che visibilmente con il quartiere non c'entrano nulla. E soprattutto se dalle strade che fanno e da chi li affianca è facile capire che cosa vogliono, con chi sono venuti a parlare. Molti zaini e poche foto. Sono qui per il centro "Padre Nostro", un luogo che ha fatto la storia: padre Pino Puglisi, Brancaccio, Palermo e Cosa Nostra. Il sangue arrivò dopo la celebre scomunica di Giovanni Paolo II nella valle dei Templi. Il prossimo 15 sarà l'anniversario dell'assassinio. Valentina, la volontaria che accoglie gli studenti, manda in onda la registrazione del racconto fatto al processo dai due sicari che gli tesero l'agguato per conto dei fratelli Graviano: Gaspare Spatuzza che lo indicò al killer (il famoso "padre, questa è una rapina") e Salvatore Grigoli che lo ammazzò. Le immagini, il suono delle parole, le brevi interviste immortalate da frammenti di tivù locali, restituiscono più di trent'anni dopo il senso di un insanabile conflitto di civiltà. Della linea che divide, sempre e comunque, bene e male.

15 settembre 1993 Tra pochi giorni l'anniversario del delitto FOTO ANSA

In tutti passa un filo elettrico di commozione. Valentina, uno strepitoso accento palermitano, in quel quartiere ci è nata. E visibilmente lo ama, e tanto, a dispetto di tutto. Anche quando racconta dei combattimenti di cani organizzati negli scantinati di un palazzo lì accanto, con i resti di quelle lotte dati ai ragazzini per vivisezionarli o buttarli giù dai terrazzi come la spazzatura. Anche quando ricorda il destino da vita maledetta di un suo compagno di scuola. Perciò chiede agli studenti di interrogarsi seriamente se stiano mettendo a frutto quella "botta di c." che ha consentito loro di nascere in un altro contesto sociale. Ma Brancaccio lo ama tanto anche padre Maurizio (non "don", qui è espressione "equivoca"), che oggi vi svolge il ruolo che fu di padre Pino. Accoglie con parole non gridate, dicendo cose profonde. Difficile prendere appunti. Quel che hai intorno è talmente grande e fitto che lo puoi al massimo imprigionare nelle sensazioni. Ma una cosa è, quella sì, indimenticabile. Ossia la prima uscita dal Centro. Sono da poco passate le undici. Padre Maurizio procede vicino alla strada. In direzione opposta arriva uno scooter con due giovani sopra, niente casco naturalmente perché qui vanno tutti senza casco, anche sul piazzale del Palazzo di Giustizia. Due sole parole vengono urlate da chi guida. Tanghere, berce. Una bestemmia. Chiara, compiaciuta. In sfregio al prete, a questi preti che non l'hanno ancora capito che qui sono sgraditi, specie se parlano coi forestieri (anche se non abbiamo detto una parola, per strada sanno già chi sono quegli studenti e chi li guida).

BRANCACCIO NEL QUARTIERE DOVE LA MAFIA HA UCCISO IL SACERDOTE

Padre Maurizio resta apparentemente imperturbabile. In fondo è il suo paesaggio quotidiano. Procede spiegando che ci sono stati dei miglioramenti. Sì, la scuola elementare è una specie di discarica ("perché qui quel che è pubblico deve apparire brutto"). Ma la scuola media tanto voluta da padre Puglisi, quella si è fatta, almeno. A ogni anniversario vengono a promettere cose nuove ("è da tre amministrazioni che questo spazio qui dovrebbe essere bonificato"). Passiamo, perché quello vuole la strada, sotto la casa dei Graviano, i due fratelli che durante il 41 bis hanno entrambi avuto figli. Valentina e Padre Maurizio prendono tra le braccia un po' di bambini che arrivano dalla strada. In mezzo ai detriti di una casa scomposta dal tempo si erge al primo piano un meraviglioso giardino di fichi d'India. Spontaneo, come forza di una poesia superiore che si impone alle brutture. Valentina, padre Maurizio, i fichi d'India, immagini degne di Letizia Battaglia scattate da un fotografo locale, testimoniano che non esiste violenza in grado di uccidere la speranza. Dice che prima era molto peggio. E dunque crediamoci.

SOLOPOSTIINPIEDI

PAOLO ZILIANI

"Mistero" Juve Bilanci in rosso e furbate: perchè è in top 10 delle riccone del mercato?

La domanda delle cento pistole che desidero porvi oggi, lunedì 9 settembre 2024, mentre il campionato è fermo per lasciare spazio alla nazionale concedendo, a chi voglia farlo, lo spazio per qualche riflessione in più, è questa: a voi sembra normale che nella classifica dei club di calcio di tutto il mondo che hanno speso più soldi per allestire la rosa dei giocatori di cui dispongono attualmente, al 10° posto figuri la Juventus, primo dei club italiani, che un anno fa era 13ª con una spesa di 473 milioni e che oggi ha scalato tre posizioni (lasciandosi alle spalle, tra gli altri, il Bayern Monaco) entrando nella top ten con una spesa di 626 milioni? La classifica, per la cronaca, l'ha stilata il CIES, centro studi indipendente con sede a Neuchatel, e sul podio dei club più spendaccioni ci sono, unici a superare il miliardo, il Chelsea primo con 1,263 miliardi seguito dai due Manchester: lo United secondo con 1,038 miliardi e il City terzo con 1,017.

Ma tornando a bomba: a voi l'ingresso della Juventus nei Magnifici Dieci non fa impressione? Sia chiaro: la Juventus potrebbe anche essere prima, in questa classifica, e non destare perplessità se fosse il club, poniamo, che ha vinto più Champions League e che ha, non solo per i successi sportivi conseguiti, un'immagine talmente rilucente nel mondo da diventare nell'immaginario collettivo quel che oggi è, un po' per tutti, il Real Madrid: dove tutto quel che luccica è davvero oro. Invece le cose non stanno esattamente così. Senza tornare alle Guerre Puniche, e limitandoci a fotografare la situazione attuale, la Juventus è il club che ha appena concluso la stagione 2023-24 senza aver partecipato alle coppe europee (quindi con danno economico valutabile in 60-70 milioni) per la squalifica subita a causa degli svariati illeciti con cui aveva alterato per anni i suoi bilanci disastrati; che in Italia ha avuto 10 punti di penalizzazione e i quattro massimi dirigenti squalificati per 8 anni, sul capo dei quali pende la richiesta di rinvio a giudizio nel processo penale aperto a Roma; che ha chiuso il bilancio della stagione da poco conclusa con una perdita di 200 milioni che segue il -127 e il -239 milioni dei due esercizi precedenti; che è nuovamente finita sotto procedimento Consob dato che il nuovo management, quello subentrato al vecchio CdA presieduto da Andrea Agnelli, non solo sta continuando (a dirlo è la Consob) a commettere gli stessi illeciti amministrativi di prima, plusvalenze fittizie comprese, ma non ha mai dato seguito alle direttive dell'organismo di controllo che le aveva chiesto di "correggere retroattivamente" gli strafalcioni di bilancio, con relative falle, con cui il vecchio management aveva nascosto perdite di oltre 200 milioni per gli esercizi chiusi al 30 giugno 2020 e al 30 giugno 2021 e di altre decine di milioni per i bilanci successivi; compresi quelli redatti dal Nuovo Corso (presidente Ferrero, Ad Scanavino), sul conto dei quali la Consob ha espresso parere negativo come si legge nella delibera n. 22858: "Accertamento delle non conformità d'esercizio al 30 giugno 2022 e del bilancio consolidato semestrale al 31 dicembre 2022 della società Juventus Football Club SpA".

Metodo Andrea Agnelli LAPRESSE

Ebbene: in una situazione così drammatica, la Juventus ha chiuso un mercato in cui ha speso la bellezza di 200 milioni scalando la classifica dei club con le rose più costose al mondo e salendo dai 473 milioni del costo della rosa di un anno fa ai 626 del costo di oggi. Più 153 milioni. Con le pezze al culo. Come diceva Flaiano: la situazione è grave, ma non è seria.

LASETTIMANAINCOM

SILVIA TRUZZI

POCHADE MINISTERIALE: INATTESO CORTOCIRCUITO NELLA GUERRA DEI SESSI

BOCCIATI

TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Ci perdonerete se non ci asteniamo dal commentare la pochade tardo estiva, che sembra uscita dalla penna di uno sceneggiatore assai fantasioso e invece, ahinoi, è tutta vera. Il fatto è che diverse cose ci hanno colpito. Intanto una constatazione fattuale: la prima presidente del consiglio donna è circondata da uomini decisamente troppo esuberanti. A cominciare dal compagno, mollato via social dopo l'ennesimo fuori onda pecoreccio, passando per l'ormai ex cognato ministro, sospettato di una scappatella extraconiugale ma "intra-partitica", fino all'ex ministro Sangiuliano, ormai Genny Delon per l'intero orbe terracqueo (non si poteva sperare che questa vicenda boccaccesca, o meglio "bocciaccesca", venisse ignorata dalla stampa internazionale). Ce la immaginiamo, detta Giorgia, sconsolata e furiosa alle prese con le intemperanze di questi uomini fatti che sembrano in preda a turbamenti adolescenziali, mentre lei ha già un mucchio di guai a cui badare. Poi c'è la dama bionda, Maria Rosaria da Pompei, che ha messo in scacco il governo con un paio di Ray-ban e ribatte colpo su colpo alle balbettanti scuse dell'ex innamorato. Un tempo le amanti erano creature del crepuscolo, abitavano il demi-monde dell'inconfessabile: tutti sapevano, nessuno diceva. La spudorata Boccia invece rivendica - con discutibilissimi metodi - ciò che le è stato promesso, senza timore di venire giudicata per ciò che ha, verosimilmente, concesso in cambio. Lui, che noi credevamo più innamorato di Gramsci che delle belle signore, si è ritrovato sbattuto in prima serata, costretto a lacrime riparatorie che non gli hanno evitato dimissioni. Tre donne lo hanno messo all'angolo: qual è il sesso debole?

PROMOSSI

DEDICATO AL GENERALISSIMO. Rigivan Ganeshamoorthy, medaglia d'oro e recordman nel disco, è il nostro eroe alle paralimpiadi di Parigi: l'atleta romano ha realizzato tre record del mondo di seguito, uno dopo l'altro. "Che devo di'?" esordisce nel dopogara, con marcato accento romano, ai microfoni di Rai Sport. "Sono timido". Ma poi è un fiume in piena: "Questa vittoria la dedico a mia madre, a mia sorella, al team, a tutta Dragona, a Roma, 'ardecimo' municipio. Al mio vicino che è venuto a casa a darmi la bandiera italiana. Sai, questo vale tanto, vale più di una medaglia d'oro. L'amicizia, chi ti viene a trovare. Questo è per tutta la nazione italiana e per i disabili che stanno a casa. Ah, me so' scordato. La dedico ad Alice, la mia ragazza". E in chiusura: "Bello qui, ma ci sono un po' troppi disabili...". Naturalmente l'intervista è diventata virale, qualche imbecille ha postato commenti razzisti, ma lui li ha liquidati così: "Sono degli ignoranti: io sono nato e cresciuto a Roma". Rigivan ha conquistato perfino l'ex generalissimo oggi eurodeputato Roberto Vannacci: "Sono sinceramente orgoglioso di vedere un atleta come lui rappresentare il nostro Paese e dimostrare che la forza di volontà, la determinazione e lo spirito competitivo non conoscono barriere". Ma questa è la medaglia meno importante.

UN AFFARONE. Stefano De Martino - ancora acerbo, forse, ma brillante, talentuoso, versatile e per sovramercato assai caruccio - ha stravinto la scommessa di Affari tuoi, storica trasmissione di Amadeus, traslocato armi e bagagli al Nove. Gli ascolti della prima settimana sono andati benissimo per il programma dell'Access di RaiUno (tra il 23 e il 25 per cento) nonostante l'intromissione del ministro Sangiuliano, nella serata di mercoledì: come ha detto Crozza, ha "ritardato Affari tuoi per farsi i fatti suoi". Non era affatto scontato, vista la popolarità di Amadeus: una volta tanto, una buona notizia per quel che resta del Servizio pubblico, ormai ridotto a servizietto (qualunque accezione vogliate dare alla parola).

I LAVORI

2026
FINE CANTIERE

GRANDI OPERE

Inutile Ok del ministero al 1° lotto con costi già saliti di 2 mld: il conto finale sarà 30, ma (s'è scoperto) non si può completare....

Av Salerno-Reggio, la regina del Pnrr è uno spreco di soldi

» Marco Ponti

La commissione Via (Valutazione di Impatto Ambientale) del ministero dell'Ambiente ha approvato il primo lotto del raddoppio ad alta velocità della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. I costi di questo lotto sono passati da 7 a 9 miliardi, prima ancora di cominciare i lavori (chissà a lavori finiti...), tutti a carico dello Stato (gli utenti non pagheranno nulla per l'infrastruttura).

Questo è il progetto più costoso del Pnrr, anche se le previsioni ufficiali per l'intero collegamento sono vaghe, variando da 22,5 a 29 miliardi, cioè fino al doppio del Ponte sullo Stretto di Messina. Del progetto intero non risulta essere mai stata fatta un'analisi costi-benefici (Acb), nonostante sia prevista dalla normativa vigente.

CHE SULLA SENSATEZZA di questo progetto vi fossero seri dubbi è stato osservato solo da una analisi fatta da un centro di ricerca privato (Brt onlus). Nessuna parte politica ha sollevato obiezioni, con una perfetta armonia "bipartisan" (al contrario per esempio del meno costoso Ponte, fieramente contestato dall'opposizione). Il ministro dei Trasporti del governo Draghi, l'economista Enrico Giovannini, interrogato sul tema della fattibilità economica dei progetti ferroviari ad Alta velocità (Av) del Pnrr, rispose che "il Sud si meritava l'Alta Velocità". D'altronde, che della sensatezza economica e funzionale degli investimenti del Pnrr non interessasse a nessuno era emerso chiaramente dal fatto che le analisi di fattibilità furono affidate addirittura al soggetto destinatario della spesa, le Ferrovie stesse. Che ovviamente trovarono risultati eccellenti per tutti i progetti, nessuno escluso.

Per l'Av Salerno-Reggio Calabria l'analisi si è limitata al primo lotto, tra Salerno e Praja a Mare, ma i conti appaiono indifendibili. Per darne un'idea, pur essendo i benefici ambientali delle ferrovie una delle motivazioni maggiori dei progetti, l'analisi ha ignorato del tutto le emissioni in fase di cantiere, che sono molto rilevanti per le linee Av a causa delle numerose opere in galleria e in viadotto che l'alta velocità comporta. Esse sono talmente rilevanti che per le linee Av spagnole, meno trafficate, i guadagni ambientali ottenuti dal traffico sottratto al trasporto stradale e aereo sono risultati inferiori ai costi ambientali di cantiere. Cioè, la realizzazione delle opere ha determinato un danno ambientale netto.

GLI SVILUPPI più recenti del progetto sono stati davvero farseschi, di nuovo nel totale silenzio di governo e opposizioni. Circa un anno fa in un brevissimo comunicato alla Commissione Trasporti della Camera, un sottosegretario del ministero ha dichiarato che il secondo lotto del progetto, quello centrale destinato a collegare le città calabresi di Cosenza e Catanzaro, non era fattibile per insormontabili problemi di costi e di tempi dovuti alla situazione geologica e alle falde idriche del tracciato. Cioè il principale progetto del Pnrr era stato valutato e deciso con tale accuratezza che la parte centrale che lo giustificava politicamente (il collegamento con i due capoluoghi calabresi), non si poteva proprio fare. Si sarebbe studiato un tracciato alternativo, probabilmente

9MLD
IL PRIMO PEZZO Il lotto numero 1, da Battipaglia a Praia costa 9 mld (127 km)

150KM
LA VELOCITÀ MEDIA Quella stimata sulla linea storica da Rfi. Il risparmio di tempo del primo lotto è di 30 minuti Roma-R.C.

300
I TRENI AL GIORNO La capacità prevista da una linea Av, 200 quelli sulla Milano-Roma La Salerno-Reggio C. non andrebbe oltre i 50

L'APPROVAZIONE ARRIVATA DALLA COMMISSIONE VIA

IL PRIMO tratto (1a), da Battipaglia a Romagnano, 35 km, è già stato assegnato per oltre due miliardi a un consorzio guidato da Webuild. Adesso, la Commissione Via Pnrr-Pniec del ministero dell'Ambiente ha approvato i due lotti successivi, 1b e 1c da Romagnano a Praia

LA MEGA OPERA "VALE DUE VOLTE IL PONTE"

Salerno
Battipaglia
Potenza
Romagnano
Buonabitacolo
LOTTO 0
LOTTO 1 A
LOTTO 1 B
LOTTO 1 C
LOTTO 2
LOTTO 3
LOTTO 4
LOTTO 5
LOTTO 6
Praja
Sibari
Tarsia
Cosenza
Paola
Crotone
Lamezia T.
Catanzaro
Gioia Tauro
Reggio Calabria

Al solito Analisi costi-benefici mai fatte, studi affidati a Rfi Ma la linea attuale non è satura e i vantaggi ambientali e di tempo sono sovrastimati

ECONOMICO

931 MILIONI DI EURO
Il totale del finanziamento, di cui 500 milioni arrivano dalla Bei e altri 431 milioni da un nuovo stanziamento della Regione Lombardia

Il piano
È già il più costoso del Pnrr e salirà A sinistra, il ministro Salvini ANSA/LAPRESSE

parallelo alla linea esistente, quindi non collegando quei due centri, con ancor meno traffico.

Il punto è che il traffico Av sull'intero collegamento Salerno-Reggio, pur mai stimato ufficialmente, è davvero molto ridotto rispetto agli elevatissimi costi della nuova linea. Una linea Av ha una capacità pratica intorno ai 300 treni al giorno. Tra Milano e Roma ve ne sono circa 200, ma non vi sono alternative ferroviarie. Invece la linea attuale tra Salerno e Reggio consente già buone velocità, non è affatto satura, ed è in fase di ulteriore velocizzazione, per cui i risparmi di tempo della nuova linea Av saranno probabilmente inferiori all'ora. E il traffico merci e tutto quello locale useranno la linea storica velocizzata. Il traffico dalla Sicilia, anche dopo la costruzione (eventuale...) del Ponte rimarrà in gran parte sull'aereo. Inoltre, la popolazione dell'area è in forte diminuzione. Un servizio Av di un treno ogni mezz'ora sembra più che ragionevole. Risultano circa 50 treni al giorno, dell'ordine di un sesto della capacità disponibile, meno di quella di una linea a semplice binario che è di 80 treni al giorno. I viaggiatori non saranno né pendolari né studenti, ma categorie a reddito medio-alto, come in tutti i servizi Av.

C'ERANO FORTI speranze che la cancellazione della tratta centrale del progetto comportasse un ripensamento complessivo delle priorità per la mobilità nel Mezzogiorno, ma così non è stato. Al partito del cemento, a quello del consenso politico bipartisan "costi quel che costi", (e a una certa "sinistra ferroviaria") interessa solo far partire i cantieri, che poi non si potranno più chiudere. E in questo caso probabilmente nemmeno il primo lotto sarà completato nei tempi del Pnrr (2026).

Quindi tutto tornerà a carico delle casse pubbliche.

LOMBARDIA Brianza I 9 km nel polmone verde

Pedemontana, c'è pure la tratta inutile da 68 milioni a km

La "tratta D Breve" della Pedemontana Lombarda continua a generare forti opposizioni, evidenziando sul territorio un crescente conflitto tra sviluppo infrastrutturale e tutela ambientale, sociale ed economica. Questo progetto autostradale, originariamente concepito per alleviare il traffico pedemontano, si è trasformato in una sorta di tangenziale esterna di Milano che attraversa per oltre due terzi il prezioso Parco Agricolo Nord-Est (Pane) (comuni di Agrate, Bellusco, Bernareggio, Burago, Cambiago, Caponago, Carnate, Cavenago di Brianza, Ornago, Sulbiate, Vimercate). Un'area di grande valore ambientale e unico polmone verde per oltre 200.000 residenti della Brianza. Il tratto asfalta anche "il Bosco della Bruciata", fazzoletto vergine di terreno mai antropizzato.

IL PROGETTO prevede otto corsie per 9 km, con una larghezza tra 32 e 60 metri, metà dei quali interrati o in trincea, comportando sbancamenti per oltre 5 milioni di metri cubi. Paradossalmente, questa nuova autostrada sarà a pagamento e corre parallela all'esistente A51 gratuita, distante meno di 3 km. I costi del progetto della sola tratta "D Breve" sono lievitati nel tempo, partendo dai 406 milioni (2021) esplosi ora a 598, fatto conosciuto solo grazie alle interrogazioni del consigliere regionale Michela Palestra. Parliamo di oltre 68 milioni al chilometro, una cifra record per un'autostrada in pianura. Nonostante un finanziamento di 500 milioni di euro dalla Banca europea degli investimenti (Bei) e un nuovissimo stanziamento di 431 milioni della Regione Lombardia, le ombre sulla sostenibilità del progetto Pedemontana si fanno sempre più scure.

La società continua a registrare consistenti perdite operative a fronte di 4,1 miliardi già investiti. La Corte dei Conti ha espresso forti dubbi sulla capacità di raggiungere l'equilibrio finanziario. Inoltre, l'introduzione del pedaggio sul tratto Milano-Meda, prima gratuito, ha alimentato il malcontento. Un Osservatorio di amministratori e cittadini ha organizzato lo scorso gennaio un convegno a Bruxelles presso il palazzo del Parlamento Europeo accolto dagli europarlamentari Benifei (Pd), Danzi (5 Stelle), Pedicini (Verdi) e Avanza (Azione) nonché il supporto del "Centre Européen des Recherches Socio-économiques, Technologiques et Environnementales" (Cerste), portando all'attenzione delle istituzioni europee e della Bei le criticità del progetto. Parallelamente, il deputato Fabrizio Benzoni ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro Salvini, rimasta finora senza risposta e la collega Eleonora Evi è intervenuta in Parlamento sulle improvvide deroghe all'aumento dell'indebitamento delle controllate pubbliche, Pedemontana compresa.

SPESI 4 MLD
L'INTERO PROGETTO È IN PERDITA DA SEMPRE

Salvini però continua a sostenere il progetto. Recentemente ha detto che "la Pedemontana è fondamentale e si farà", aggiungendo "ma è importante ascoltare il territorio". Una posizione ipocrita perché in concreto sono state ignorate le istanze degli amministratori locali e dei cittadini, anche quando espresse a Bruxelles, dove l'Osservatorio di cittadini e sindaci intende tornare con una delegazione ancora più ampia, includendo rappresentanti della società civile, esperti economici e ambientali.

La "Tratta D Breve" è un caso di sviluppo infrastrutturale fortemente influenzato da logiche economiche para-privatistiche rispetto alle reali necessità dei cittadini. L'Osservatorio brianzolo promuoverà un dibattito leale e trasparente con la Regione Lombardia di Attilio Fontana, il ministero, Pedemontana Spa e il costruttore Webuild che bilanci lo sviluppo economico con la protezione dell'ambiente e gli interessi della comunità locale e nazionale.

OSSERVATORIO "TRATTA D BREVE"

DISASTRI FERROVIARI

Ancora ritardi: per le ferrovie pure settembre è iniziato male

Dopo un agosto di passione (eufemismo) per decine di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle linee, con centinaia di treni in ritardo, cancellazioni e orari espansi, nonostante le promesse di ritorno alla normalità (quale?) di Rete Ferroviaria Italiana e del gruppo Fs, nonostante la minimizzazione del ministro dei Trasporti Matteo Salvini ("La puntualità è superiore al 90%"), da Sud a Nord per i trasporti su ferro settembre non è cominciato nel migliore dei modi. 1 settembre: guasto tecnico alle 9 ad Ascea, nel Cilento, in tilt la circolazione tra Sapri e Salerno con ritardi fino a 110 minuti, zero convogli o autobus sostitutivi, poche informazioni. 2 settembre: ferrovia Bologna - Verona chiusa dalle 5, tra Crevalcore (Bologna) e Poggio Rusco (Mantova) per un problema agli impianti. 3 settembre: ritardi sino a un'ora sulla linea Alta Velocità Roma - Napoli in direzione Napoli a Roma Termini per un inconveniente alla linea elettrica. 3 settembre: sulla linea Av Roma - Firenze al via interventi sul sistema di supervisione e controllo del distanziamento dei treni, ritardi nella serata e di primo mattino. 4 settembre: ritardi anche oltre due ore sull'Alta velocità Firenze - Bologna per un inconveniente a un treno, passeggeri infuriati e tanti disagi. 5 settembre: per il maltempo a Milano disagi tra Rogoredo e Porta Vittoria con ritardi sino a 2 ore, limitazioni e cancellazioni. 6 settembre: da ottobre a dicembre sulla linea ferroviaria Firenze-Pisa lavori di manutenzione straordinaria tra Empoli e San Romano, con gravi impatti e una modifica significativa delle percorrenze. Infine, da ieri alle 3 alle 2 di oggi ritardi per lo sciopero nazionale del personale Fs proclamato da alcune sigle sindacali autonome. L'estate sta finendo e un anno se ne va, ma per gli utenti delle Fs i guai non accennano proprio a finire: binario, triste e solitario.

N. B.

AL SOLITO LAVORI, GUASTI E ALTRE STORIE

HOLDING DI FAMIGLIA *Dal crollo del Morandi a Genova, Edizione ha distribuito 450 mln ai quattro rami dinastici, oltre a immobili per 1 mld. Il valore delle partecipazioni più alto di quello del 2018*

NEI BILANCI LA CRESCITA CONTINUA

+14%

IL VALORE Le partecipazioni sono cresciute a bilancio del 14,6% dal 2018

100 MLN

I DIVIDENDI Quelli distribuiti solo quest'anno ai 4 rami di famiglia, come avvenuto negli ultimi tre

+13%

I RICAVI Il fatturato di Edizione è salito ancora nel 2023. L'utile operativo (Ebit) è migliorato del 48% a 2,14 miliardi

AL PROCESSO IL RISCHIO PRESCRIZIONE

A GENOVA è in corso il processo a 59 imputati tra manager del gruppo Autostrade e dirigenti del ministero per il crollo del ponte Morandi. Il tribunale nelle prossime settimane dovrà decidere se accogliere la richiesta di fare una perizia supplementare sulle cause della tragedia, avanzata dalle difese degli imputati. Se si procedesse a nuovi accertamenti la sentenza nel processo di primo grado potrebbe slittare al 2026, quando potrebbe essere già prescritto il reato di omicidio stradale contestato, insieme ad altre accuse, ad alcuni imputati

I fratelli Luciano, Giuliana, Gilberto e Marco Benetton in una foto del 2006. A sinistra: Alessandro Benetton ANSA

Tutto è perdonato, i Benetton fanno ancora affari d'oro

» Giulio Da Silva

A sei anni dal crollo del ponte Morandi, una strage con 43 morti, la verità giudiziaria è ancora lontana. Il tribunale di Genova nelle prossime settimane dovrà decidere se accogliere la richiesta di fare una perizia supplementare sulle cause della tragedia, avanzata dalle difese degli imputati. Se si procedesse a nuovi accertamenti la sentenza nel processo di primo grado potrebbe slittare al 2026, quando potrebbe essere già prescritto il reato di omicidio stradale contestato, insieme ad altre accuse, ad alcuni dei 59 imputati.

C'è un'altra verità però che si fa strada in maniera inoppugnabile dietro le lungaggini di un processo *monstre*. Riguarda le aziende della famiglia Benetton, che erano gli azionisti di controllo della società autostradale quando il ponte è collassato. Nell'impero di Treviso gli affari continuano ad andare a gonfie vele. Se la reputazione della famiglia veneta è stata appena graffiata dallo scandalo, il patrimonio dei Benetton non è stato intaccato dalla tragedia. La decisione di liberarsi del rischio di revoca della concessione autostradale vendendo l'88% di Aspi a una cordata controllata dalla Cassa depositi e prestiti, cioè dallo Stato, per la generosa somma di 8,2 miliardi di euro messa sul piatto dai governi Conte e Draghi, è stata una mossa vincente.

OGGI LA FAMIGLIA di Treviso è ancora più ricca. Lo stato di salute del gruppo, lo certifica il bilancio del 2023 della holding **Edizione**, è migliore rispetto al 2018, l'anno della tragedia. Grazie agli utili pompati dalle concessionarie autostradali estere, soprattutto in Sud e Nord America, Spagna, Francia, Polonia, racchiuse nello scrigno della spagnola **Abertis**, nella quale i Benetton comandano con il 50% insieme a Florentino Pérez, patron del Real Madrid, che ha il rimanente 50 per cento. In forte accelerazione anche i passeggeri e la redditività degli aeroporti, **AdR** che gestisce Fiumicino e Ciampino e i tre scali in Francia, Nizza, Cannes e Saint-Tropez.

Il valore delle attività possedute da Edizione a fine 2023 è aumentato rispetto al 2018. In una holding industriale il dato che misura questo valore è il "Net asset value", detto "Nav". Questo – si legge nella relazione al bilancio consolidato 2023 – "corrisponde al valore complessivo delle attività (Gross asset value o "Gav"), al netto dell'indebitamento finanziario netto di alcune *subholding* del gruppo". La partecipazione più pesante è **Mundys**, l'ex Atlantia, controllata al 57%, che opera nelle autostrade, aeroporti, tecnologie di mobilità come il **Telepass**. Di rilievo anche la quota nell'ex **Autogrill**, che i Benetton hanno venduto alla svizzera Dufry partecipando alla creazione di un gigante della ristorazione, **Avolta**, di cui detengono il 21,86%, inoltre nel 2023 hanno incrementato al 9,99% la partecipazione in Cellnex, multinazionale spagnola delle torri di tlc. Nella cassaforte sono custodite anche le preziose partecipazioni in **Generali** (4,83%) e **Mediobanca** (2,2%).

Nel 2023 il Nav di Edizione ha raggiunto gli 11,72 miliardi. Questo valore è superiore agli 11,43 miliardi del 2022, ed è ancora più alto di 10,23 miliardi del 2018 (+14,6%).

Prima delle vacanze, Edizione ha distribuito dividendi per 100 milioni e 50 euro (ci sono anche questi spiccioli) ai soci, i quattro rami della famiglia di Treviso che fanno capo ai quattro fratelli fondatori, Luciano, Giuliana, gli scomparsi Gilberto e Carlo. Neanche la tragedia del Morandi ha fermato il flusso di cedole che incrementano la fortuna della potente (e osannata dalla stampa) dinastia veneta.

> **Tradizione** A monte della catena, si spartiscono gli utili. A valle, ai lavoratori del gruppo dei maglioni (in crisi) si prospettano i contratti di solidarietà

Solo nei due anni del Covid, il 2020 e il 2021, quando sono stati approvati i bilanci del 2019 e del 2020, non è stato pagato il dividendo. Ma nel 2022, l'anno in cui Alessandro, il secondogenito di Luciano Benetton, è stato nominato alla presidenza di Edizione, è stato ripristinato il dividendo. A botte di 100 milioni all'anno (più 50 euro), che fanno 300 milioni (più 150 euro) finiti nelle tasche della famiglia con gli ultimi tre bilanci.

I signori di Treviso non avevano rinunciato al ricco dividendo neppure l'anno successivo al crollo del ponte. Nell'estate 2019, con l'approvazione del bilancio 2018, la famiglia aveva deciso di distribuirsi 150 milioni. Pertanto dal crollo del ponte a oggi i Benetton hanno intascato 450 milioni di dividendi. Che diventano 600 milioni se calcoliamo anche i 150 milioni distribuiti poche settimane prima del crollo del ponte, avvenuto il 14 agosto 2018, quando è stato approvato il bilancio 2017.

Ma i ricchi trevigiani hanno incassato molto di più. Nel 2023, per mettere a tacere malumori e gelosie tra i cugini rispetto al ruolo di leader di Alessandro, attraverso una scissione sono stati distribuiti da Edizione ai portafogli personali dei quattro rami della famiglia immobili di pregio per un valore di poco meno di un miliardo: ogni ramo della famiglia ha ricevuto un valore netto di 220 milioni e potrà disporne liberamente, anche vendendo i palazzi.

I ricavi consolidati di Edizione nel 2023 sono aumentati del 13% a 9,5 miliardi, l'utile operativo (Ebit) è migliorato del 48% a 2,14 miliardi, l'utile netto di competenza è di 768 milioni. Rispetto al 2022 l'utile di competenza è diminuito (era 1,17 miliardi), ma due anni fa il risultato comprendeva la plusvalenza conseguente alla cessione e al deconsolidamento di Aspi.

LA FORZA FINANZIARIA del gruppo è tale da aver assorbito senza particolari contraccolpi anche la crisi esplosa nell'azienda di abbigliamento **Benetton Group**, controllata al 100% da Edizione. Il bilancio consolidato di Benetton Group ha chiuso il 2023 con un rosso di 235 milioni. Luciano Benetton ha cacciato l'ad Massimo Renon ("Mi sono fidato e ho sbagliato"). Dal 18 giugno il nuovo ad è Claudio Sforza, che ha lavorato in Poste, Wind e Ilva. La partecipazione in Benetton è stata svalutata per 530 milioni, questo ha causato una perdita netta nel bilancio di esercizio di Edizione Spa (non nel consolidato) di 341,6 milioni.

La relazione al bilancio di Edizione afferma che in assenza di questa svalutazione "il risultato dell'esercizio 2023 sarebbe positivo per 218,3 milioni, in crescita del 23% rispetto all'esercizio 2022". Così i Benetton si sono lavati la coscienza e si sono autoattribuiti 100 milioni di dividendi. In alto si festeggia. In basso, invece, ai lavoratori di Benetton Group è stata prospettata l'applicazione di contratti di solidarietà con una percentuale fino al 40 per cento.

SPOT E REALTÀ *Il nostro governo festeggia miglioramenti marginali per non dover ammettere che il modello resta basato su lavoro povero e austerità: gli ultimi drammatici dati sui salari*

Il declino economico italiano dietro la propaganda di Meloni

» Dario Guarascio*

Che il potere si nutra di propaganda è un fatto assodato e che la propaganda preveda una sistematica distorsione della realtà lo è altrettanto. Negli ultimi mesi il governo Meloni ha scelto l'economia quale territorio privilegiato della sua attività propagandistica: una crescita del Pil di qualche zero-virgola sopra le attese è stata sufficiente per proporre l'Italia come una delle economie più in salute d'Europa; con la recente crisi dell'economia tedesca s'è provato a utilizzare dati congiunturali vagamente meno disastrosi del solito per occultare un declino strutturale che non accenna ad arrestarsi.

L'AZIONE MISTIFICATORIA della propaganda si è concentrata, in modo particolare, sul mercato del lavoro. Ci si esalta perché il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni sale dal 64,8% del 2022 al 66,3 del 2023: una crescita di 1,5 punti contro un aumento medio nella Ue di 0,7 punti. Analoghe grida di giubilo accompagnano la "discesa" del tasso di disoccupazione: dall'8,1% al 7,7. È ovviamente corretto salutare positivamente miglioramenti, seppur marginali, di indicatori statistici la cui controparte reale sono persone che trovano un lavoro o che hanno minori probabilità di perderlo. La sottigliezza propagandistica sta nell'omettere una serie di non irrilevanti dettagli: l'Italia rimane ultima in classifica per tasso di occupazione (66,3% contro una media Ue del 75,3) e ha una disoccupazione sopra la media (7% contro 6). Se si guarda al dato relativo ai redditi reali delle famiglie, si scopre poi che l'Italia è riuscita a far meglio solo della Grecia: a fronte di una crescita del dato medio europeo, il reddito delle famiglie italiane nel 2023 era pari al 93,7% di quello del 2008.

Ma le omissioni non finiscono qui. Quando si esaltano le mirabolanti performance italiane si tende a prestare poca attenzione alla qualità dell'occupazione creata. A dieci anni dal Jobs Act, il mercato del lavoro italiano è sempre più povero e precario. Con buona pace delle teorie secondo cui a più "flessibilità esterna" (maggiore facilità di licenziare e/o di ricorrere a lavoratori precari) sarebbe corrisposto un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro con effetti benefici su occupazione, produttività, salari e crescita: osservando i dati degli ultimi dieci anni quel che emerge è esattamente il contrario.

Nonostante i generosi sussidi pubblici per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, la gran parte dell'occupazione generata nell'ultimo decennio è stata prevalentemente a tempo determinato, con una crescita costante del part-time (sebbene quest'ultimo tenda a stabilizzarsi nella fase post-Covid). E ancora: il disallineamento strutturale tra la dinamica degli occupati e quella delle ore lavorate testimonia come una quota rilevante degli occupati sia caratterizzata da carriere instabili e frammentate. Questo trova un chiaro riflesso nell'evoluzione dei salari e della produttività: quanto a quest'ultima, è stato documentato il grave ritardo italiano rispetto alle altre maggiori economie europee (+10% in Italia dal 1990 al 2023 contro +24, 25 e 27% in Spagna, Francia e Germania). Il dato salariale è altrettanto drammatico: dal 2008 al 2023 l'Italia ha visto l'indice medio dei salari reali ridursi di quasi 11 punti, a fronte di una crescita di analoghe dimensioni in Germania e, in misura più contenuta, in Francia. Ovviamente, precarietà e bassi salari non sono omogeneamente distribuiti: le condizioni peggiori toccano a giovani, donne e al Sud.

Rimosso il giogo propagandistico, è opportuno domandarsi quali siano le cause di tale fragilità strutturale: stagnazione della domanda, zavorrata dal più che decennale contenimento della spesa pubblica (in particolare gli investimenti e la spesa in ambiti chiave quali istruzione e sanità) e da politiche che favorendo il lavoro precario hanno condizionato negativamente i consumi; cambiamento strutturale dal lato dell'offerta, con la crescita dimensionale di settori (come turismo e ristorazione) a bassa produttività, in cui la competizione è prevalentemente basata sul contenimento del costo del lavoro. Le conseguenze? Se si esclude la pur rilevante parentesi del Pnrr, che è tuttavia destinata ad esaurirsi e la cui efficacia è in parte minata da contraddizioni interne, la persistenza di un modello fondato sul lavoro povero non può che alimentare il declino dell'economia italiana. L'altra domanda da farsi sarebbe: che fare? Il contrario di quello che si sta facendo a Roma e a Bruxelles. Misure tese a promuovere i salari (salario minimo) e massicci investimenti pubblici in ambiente, istruzione e sanità. A livello Ue, andrebbe scongiurato il ritorno dell'austerità e qui la battaglia sarà sulle nuove regole di spesa che, allo stato attuale, rischiano di spingere nella recessione le economie più fragili come quella italiana.

*Università *La Sapienza* di Roma*

TRACOLLO
I REDDITI 2023 ERANO IL 6,3% IN MENO DI QUELLI 2008: PEGGIO SOLO LA GRECIA

LA STATISTICA PUBBLICATA DA EUROSTAT

POCHI GIORNI FA
Eurostat ha pubblicato il "Quadro di valutazione sociale" aggiornato dei Paesi Ue. Guardando la voce "reddito disponibile lordo delle famiglie" si scopre che quello italiano nel 2023 era ancora quasi 6,3 punti sotto il 2008 (e 8,5 punti sotto il picco del 2007). Solo la Grecia ha dati peggiori dei nostri: fatto 100 il reddito delle famiglie 2008 in Italia l'indice a fine 2023 segnava 93,74 (di nuovo in calo da due anni per via dell'inflazione), in Grecia 72,1, in Spagna 95,85 punti, in Francia (108,75) e in Germania (112,59). La media Ue è 110,82

VERSOLAMANOVRA

I dati Istat Cosa c'è nei conti del secondo trimestre che dovrebbe far paura a Giorgetti (spiegato facile)

FRANCO MOSTACCI

Nel secondo trimestre del 2024 il Pil nominale italiano è diminuito di 0,4% rispetto al trimestre precedente, mentre quello reale è cresciuto di 0,2%. È un evento che capita raramente, con un solo precedente dal 1995, avvenuto nel primo trimestre 2006. Il Pil è detto "nominale" perché i beni e servizi sono valutati ai prezzi correnti in cui sono scambiati e la sua variazione può dipendere sia dai volumi di produzione che dai prezzi. Nel Pil reale, invece, i prezzi sono tenuti costanti e a variare sono solo le quantità: per questo è sinonimo di crescita. Tra aprile e giugno 2024, il deflatore del Pil (che a differenza dell'inflazione al consumo considera tutti i beni e servizi) è diminuito di 0,6%, mentre le quantità prodotte, seppure di poco, sono cresciute. È questo spiega perché i due indicatori si sono mossi in modo discordante. La stima acquisita per il 2024 è di 0,6%, contro una previsione governativa di 1% dello scorso aprile. Per conseguire l'ambizioso risultato, l'economia nel secondo semestre dovrà accelerare non poco, almeno 0,3% a trimestre. Ma bisogna vedere se ci sono le condizioni.

AL DI LÀ DEI TECNICISMI, la realtà è che col secondo semestre sono emersi segnali di una crescita asfittica e non è un caso che il principale contributo è venuto dalla variazione delle scorte. Il calo prolungato della produzione industriale, il ridimensionamento del settore costruzioni dopo la fine degli incentivi, la situazione reddituale delle famiglie, la congiuntura sfavorevole della Germania, fanno realisticamente ritenere che la situazione a breve non migliorerà o potrebbe addirittura peggiorare. A confermare il quadro non incoraggiante è la diminuzione delle unità di lavoro a tempo pieno, un indicatore che va a braccetto con la crescita, perché a differenza dei dati positivi sul numero di occupati, tiene conto delle ore effettivamente lavorate. Motivo di conforto per il governo sono le entrate tributarie, che tra dirette, indirette e territoriali a luglio hanno cumulato un gettito di 20,7 miliardi in più dello scorso anno, il 3,3% acquisito a fronte di un +2,7% previsto nel Def. Ci sono, però, due considerazioni da fare. La prima è che un contributo importante lo sta dando il Pnrr, con lo Stato che incamera una buona fetta dei prestiti e sussidi ricevuti (in prevalenza Irpef e Iva), man mano che i soldi – pur se a rilento – vengono spesi: sebbene il flusso proseguirà per almeno altri due anni, non si tratta di entrate strutturali. La seconda è che imprese e banche stanno usando i crediti fiscali accumulati, come il Superbonus, per cui il dato di cassa non è così roseo come quello di competenza.

Nei prossimi giorni conosceremo il Piano strutturale di bilancio, il documento previsto dal nuovo Patto di stabilità che definirà la politica economica per i prossimi 7 anni. Gran parte dei margini di manovra per la prossima legge di bilancio sembrano già ipotecati dalla riconferma delle misure che andranno in scadenza a fine anno, a partire dal taglio del cuneo fiscale che da solo vale quasi 12 miliardi. Le prospettive macroeconomiche non sembrano favorevoli e senza consistenti tagli alla spesa corrente o nuove coperture difficilmente immaginabili, sarà arduo realizzare qualsiasi intervento in favore di famiglie o imprese.

IL REPORTAGE

La Francia e le guerre

ARMI A ISRAELE E AI TAGLIAGOLE: PARIGI NASCONDE L'ULTIMO DOSSIER

"Usate per le stragi a Gaza?" *Ancora niente relazione al Parlamento. "Mediapart" è riuscita a visionarla: verso Tel Aviv export da 30 milioni nel 2023, ma zero trasparenza sulle consegne: sono proseguite dopo il 7 ottobre? I casi Ruanda e Tigray*

» **Justine Brabant**

Il Regno Unito ha parzialmente sospeso le sue licenze di esportazione di armi verso Israele. La misura, annunciata dal ministro degli Esteri, David Lammy, lunedì scorso, è stata decisa dopo che il nuovo governo laburista ha effettuato una dettagliata revisione delle licenze concesse finora dal precedente esecutivo conservatore. "C'è il rischio che alcune armi britanniche vengano utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto umanitario internazionale", ha spiegato il ministro. La misura riguarda circa un decimo delle licenze di esportazione concesse da Londra. In particolare, non saranno più forniti "componenti importanti utilizzati negli aerei militari, compresi caccia da combattimento, elicotteri e droni, nonché elementi per i sistemi di puntamento a terra". Anche la Francia, come il Regno Unito, ha firmato una serie di testi (tra cui il Trattato sul commercio delle armi) che le vietano di fornire armi se c'è il rischio che vengano utilizzate per commettere crimini di guerra o attacchi contro i civili. Eppure, nonostante si moltiplichino le prove di possibili crimini di guerra a Gaza dai massacri del 7 ottobre 2023, la Francia non ha mai imposto nessun embargo né totale né parziale sulle sue forniture di armi a Israele. Solo dopo undici mesi di guerra, il ministero francese della Difesa ha finalmente accettato di spiegare alcune misure che il governo ha adottato per garantire che le armi francesi non contribuiscano ai massacri di Gaza. A Mediapart, il ministero ha spiegato che la Francia ha sospeso alcune licenze di esportazione di armi che erano state accordate a Israele, senza specificare però né il numero né il tipo di materiale interessato. Ha però precisato che non si tratta di "bombe, siluri, razzi, missili, altri dispositivi e cariche esplosive". Il governo francese continua a sostenere di fornire a Israele solo armi a scopo difensivo: "Non è stata autorizzata l'esportazione di attrezzature che potrebbero essere utilizzate nelle operazioni di terra a Gaza", ha dichiarato, senza fornire elementi per verificarlo. Il governo francese non è ha mai reso noto l'elenco preciso delle armi vendute e/o consegnate a Israele e non sta rispettando le regole di trasparenza previste per la vendita delle armi.

Sarebbe infatti obbligato a presentare al Parlamento un rapporto sulle esportazioni di armi francesi entro il primo giugno di ogni anno, ma il rapporto 2024, relativo dunque alle esportazioni del 2023, non è ancora stato reso pubblico. "La pubblicazione – hanno spiegato - è stata rallentata dalle dimissioni del governo". *Mediapart* è riuscito a procurarsi il documento. Il rapporto, di 135 pagine, rivela innanzi tutto che le vendite di armi francesi sono state in calo, con ordini per 8,2 miliardi di euro nel 2023, rispetto ai 27 miliardi di euro del 2022. La differenza è legata essenzialmente alle vendite eccezionali realizzate nel 2022, tra cui quella degli aerei Rafales agli Emirati Arabi Uniti. "Il commercio di armi è costituito soprattutto da contratti di valore inferiore a 200 milioni di euro, che riguardano piccole quantità di materiale, pezzi di ricambio, manutenzione, addestramento e così via – ha spiegato Léo Péria-Peigné, ricercatore all'Istituto francese di relazioni internazionali (Ifri) -. I picchi sono dovuti ai contratti di valore superiore a

IN ESILIO CANDIDATO ANTI-MADURO

URRUTIA, l'ex candidato dell'opposizione alle presidenziali del Venezuela, ha lasciato il Paese: destinazione Spagna. Continua la tensione dopo il contestatissimo risultato elettorale che ha premiato Maduro, accusato di brogli. Intanto le forze di sicurezza continuano a circondare l'ambasciata argentina a Caracas dove hanno chiesto asilo sei dirigenti politici legati alla leader dell'opposizione, María Corina Machado.

A GONFIE VELE

Licenze per esportare "beni a duplice uso" (sensori e laser) verso lo Stato ebraico aumentate bruscamente

Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan

In collaborazione con Il Fatto Quotidiano

Business bellico Macron con il ceo di Dassault A destra carri sraeliani a Gaza In basso militari della RDC FOTO ANSA/LAPRESSE

200 milioni di euro, legati a acquisti di piattaforme molto costose, come il Rafale. Il commercio di armi è raramente una costante". L'interesse di questo rapporto risiede soprattutto nelle sue appendici, dove si trovano le tabelle che riassumono, per ogni Paese cliente, il numero e l'ammontare delle licenze di esportazione concesse dal governo francese, nonché il valore in euro delle attrezzature effettivamente consegnate per l'anno in questione. Nel rapporto 2024, figurano alcune stranezze: una licenza per "addestramento operativo" concessa al Ruanda per 600.000 euro, anche se l'esercito ruandese, attraverso il movimento ribelle M23, è accusato di molti crimini nell'est della Repubblica democratica del Congo; e un'altra licenza (per 20.000 euro) per "tecnologia" militare concessa all'Etiopia di Abiy Ahmed, il cui esercito è complice della pulizia etnica nel Tigray occidentale. Per quanto riguarda l'Europa, nel 2023, l'esecutivo francese ha dato il via libera alla vendita all'Ungheria, malgrado le condanne ufficiali di Parigi nei confronti del regime illiberale di Victor Orbán, di vari equipaggiamenti militari delle categorie ML4 ("bombe, siluri, razzi, missili, altri dispositivi e cariche esplosive") e ML10 (aerei o droni), oltre a "software" e altre "tecnologie" militari per un totale di 174 milioni di euro. Il documento rivela poi alcuni dettagli sulla politica di esportazione di armi della Francia verso Israele: nel 2023 la Francia ha consegnato a Israele attrezzature militari per un valore di 30 milioni di euro. Ma senza precisione sui mesi delle consegne, non è possibile sapere se queste forniture siano andate avanti anche dopo il 7 ottobre e l'inizio delle rappresaglie israeliane nella Striscia di Gaza. Il rapporto mostra inoltre che nel 2023 la Francia ha convalidato ordini per 20 milioni di euro a produttori francesi e concesso 75 licenze di esportazione a Israele, per un totale di 176 milioni di euro.

Al buio

Dopo lo scioglimento dell'Assemblea deciso da Macron, l'organo di controllo sulle forniture militari è di fatto scomparso

Queste licenze riguardano attrezzature delle categorie ML2 ("armi a canna liscia di calibro pari o superiore a 20 mm e loro componenti"), ML4 ("bombe, siluri, razzi, missili, altri dispositivi, cariche esplosive e loro componenti"), ML6 ("veicoli terrestri e loro componenti"), ML10 (aerei, droni e loro componenti) e AMA 1 ("satelliti di rilevamento e di intelligence" e loro componenti). Non tutte queste licenze implicano vendite. Secondo il ministero, alcune nel frattempo sono state sospese. Tuttavia, senza precisioni da parte delle autorità francesi, è difficile stabilire come Parigi abbia potuto avere la garanzia che le armi fornite non siano state utilizzate per commettere crimini a Gaza. Nella vendita di materiale militare vanno considerati anche i beni detti "a duplice uso", che possono cioè essere utilizzati sia per scopi civili che militari. Sono per esempio, droni che possono essere utilizzati tanto per il tempo libero che per sganciare munizioni, ceppi virali usati nella ricerca medica ma che possono anche essere usati per sviluppare armi batteriologiche, e guarnizioni adatte sia per le fabbriche civili che per le centrali nucleari. Come per le armi, anche la loro esportazione richiede autorizzazioni specifiche e la compilazione obbligatoria da parte del governo di un rapporto annuo.

Mediapart si è procurato anche questo documento, per l'anno 2024. Vi emerge che le licenze che autorizzano l'esportazione di "beni a duplice uso" verso Israele sono aumentate in modo esponenziale nel 2023: rappresentano un totale di 192,2 milioni di euro, contro i 34 milioni del 2022. Riguardano elementi elettronici e per le telecomunicazioni, oltre a "sensori e laser" (per un valore di 19 milioni di euro) e "navigazione e aeroelettronica" (per un valore di 3,8 milioni di euro). "È preoccupante, perché sappiamo che oggi l'esercito israeliano ha bisogno di sensori ed elementi elettronici per progettare le sue armi", spiega Tony Fortin, ricercatore all'Osservatorio delle armi, ricordando che nel 2014 un sensore di posizione francese, che rientra nella categoria dei "beni a doppio uso", era stato trovato in un missile che ha ucciso tre giovani a Gaza. "Queste licenze sono state rilasciate prima o dopo il 7 ottobre? Di che tipo di sensori si tratta? Per quale scopo? Chi è il destinatario finale? Non ci sono informazioni in merito", aggiunge. Anche Aurélien Saintoul, deputato di La France insoumise, sinistra radicale, membro della Commissione difesa in Assemblea nazionale, mette in evidenza "l'opacità del materiale bellico" consegnato a Israele e "dei controlli" sulle esportazioni. Promessa da anni, solo nel 2024 è stata finalmente istituita una Commissione parlamentare incaricata di analizzare e controllare le esportazioni di armi francesi. I suoi membri sono stati nominati in aprile. Ma, da quando Emmanuel Macron ha sciolto l'Assemblea, è praticamente scomparsa.

Traduzione di Luana De Micco

ALTRILUOGHI

FABIO SCUTO

Arabia Saudita
La nuova mecca del turismo internazionale

L'Arabia saudita ha registrato un'impennata del turismo nel 2023 con 23 milioni di visitatori internazionali, mentre grazie all'allentamento delle restrizioni degli spostamenti interni, i "turisti" sauditi hanno fatto registrare 77 milioni di presenze. Numeri importanti che al momento nessun altro Stato arabo può vantare. Per questo il governo di Riad – cioè il principe Mohammed Bin Salman – ha deciso di abolire le tariffe per il rilascio delle licenze per attività commerciali per hotel, appartamenti alberghieri e resort residenziali nel regno.

La decisione fa parte del "Tourism Investment Enabler Programme" lanciato dall'Arabia Saudita a marzo, con l'obiettivo di rendere il regno una potenza turistica globale in linea con gli obiettivi della "Vision 2030" del regime saudita. L'iniziativa dovrebbe incoraggiare gli investitori nel settore turistico, anche stranieri, e questo aumenterebbe il contributo del settore al prodotto interno lordo.

"Vision 2030" prevede di modernizzare il regno wahabita e ridurre la sua dipendenza dalle entrate delle esportazioni di petrolio. Sono già stati investiti più di 800 miliardi di dollari per diversificare l'economia.

L'Arabia saudita sta anche lavorando al rilascio di nuove licenze per le compagnie aeree che potranno operare all'interno del Paese, un'altra compagnia sarà invece dedicata esclusivamente ai contatti con l'Africa.

Saudia Airlines ha recentemente concluso un accordo per l'acquisto di 105 nuovi aeromobili e che l'aeroporto di Jeddah diventerà un importante hub per la compagnia aerea nei prossimi anni. La strategia dell'Arabia Saudita mira ad aumentare il numero di passeggeri a 300 milioni. Il Paese ha già stabilito collegamenti diretti con 170 destinazioni su un obiettivo futuro di 250. Importanti lavori partiranno per espandere la capacità dell'aeroporto di Abha, in modo da poter ospitare 13 milioni di passeggeri, nascerà così un nuovo *hub* di collegamento tra Asia, Africa ed Europa.

L'INTERVISTA CAPOVOLTA

• Paolo Gerbaudo Sociologo Università di Madrid

"Arriverà una nuova protesta Ma in piazza, mica sui social"

LA BIOGRAFIA

45 ANNI, piemontese, Paolo Gerbaudo, è tra i maggiori studiosi delle trasformazioni della cultura e della politica nell'era digitale. Prima ricercatore al Goldsmiths College di Londra, poi alla Normale di Pisa, quindi all'università di Fudan a Shanghai. Ha fondato e diretto il centro studi sulle culture digitali del King's College di Londra, dove ha insegnato. Ora è a Madrid, all'Università Complutense. È autore di quattro libri sulla trasformazione della politica e dei movimenti sociali, di cui sono stati tradotti in italiano "I Partiti Digitali: l'organizzazione politica nell'era delle piattaforme" (Il Mulino, 2020) e "Controllare e proteggere: Il ritorno dello Stato" (Nottetempo, 2022).

> Meet up & C.? Il digitale è un corredo, si tornerà alla riunioni. M5S ha scosso l'aria con ciò che aveva

» Antonello Caporale

Professor Gerbaudo, neanche la love story del ministro pasticcione, il film dell'amata che prende possesso delle carte del G7, i farfugliamenti e i ricatti che sono seguiti, hanno smosso l'opinione pubblica. Non un alito di protesta. Un popolo distante, assente, senza il minimo interesse.

Da tempo è in atto una regressione della vita civile e da tempo i pezzi vitali della società, dai 18 anni in su, si ritrovano sempre più spesso altrove, destinano in altri luoghi le proprie speranze di vita e anche gli interessi.

La politica è divenuta questione dell'età matura, affare esclusivo della società dai capelli grigi.

Guardano la politica dalla tv, un po' la interrogano dai social, ma non hanno tempo, voglia e forse la forza di scendere in piazza. Perché i corpi giovani scendono in piazza, gli altri seguono. Ma le giovani generazioni sono escluse dalle decisioni pubbliche.

E quindi non c'è speranza?

Ed è un fatto che la reputazione della politica sia giunta a un livello così basso che è ipotizzabile l'incubazione di un nuovo movimento, di un secondo tempo della protesta.

Lei avverte: il mare sembra piatto ma invece si sta gonfiando.

Quando il deficit di rappresentanza è così alto e lo scontento così diffuso si concretizza quella che appare come una necessità di difendere la propria vita, di difendere se stessi dai soprusi: l'ultima istanza cioè.

Onda carsica La politica è altrove, gli esclusi però non si faranno schiacciare FOTO LAPRESSE

In Italia abbiamo detto che l'antipolitica ha fatto il suo tempo.

Dire dell'antipolitica come di una disgrazia intanto è procedere in una definizione che spesso non trova senso logico. Se ne fa un uso spropositato di questa parola.

Questa parola è la trincea di chi pensa che i Cinquestelle siano stati il male assoluto.

I Cinquestelle hanno goduto di un successo fulmineo e non hanno avuto il tempo di comprendere che non si può essere insieme movimento e partito allo stesso tempo. Il movimento ha purezze che il partito non può contemplare, ha slogan che il partito non può sempre coniugare, propositi che il partito spesso deve negoziare con altri.

Quindi?

Non sarò tra coloro che guardano dall'alto in basso i Cinquestelle. Secondo me hanno provato a scuotere l'aria, sono stati anzi gli unici che l'hanno scossa, e l'hanno fatto con le forze che avevano, con l'esperienza che avevano. Bisogna invece esserne abbastanza grati.

S'era detto che i social avrebbero sostituito i partiti, internet avrebbe dato la legnata finale al piccolo mondo antico.

Il digitale è un corredo esterno, è la gamba sociale ma non il sostituto del corpo fisico.

Siamo alla rivincita della carne viva sui like? Torneranno le sezioni?

Le sezioni no. Ma si ricordi che al tempo della primavera araba in Egitto il potere decise di chiudere i caffè, che erano i luoghi dove i ragazzi si ritrovavano anche per fare politica.

Si innoverà l'architettura degli spazi politici.

Vedrà che nasceranno spazi in cui l'intrattenimento ludico intersecherà l'incontro politico.

Quindi internet non è il sostituto funzionale delle nostre vite.

Il digitale serve a comunicare, connettere, collegare, propagandare. Ma non sarà il luogo della strategia, del confronto.

I Cinquestelle avevano i meet up. Già preistoria?

Abbiamo capito che i meet up non bastano. Si ritornerà alle riunioni, ai corpi che si incontrano, si riconoscono, prendono confidenza, e si scontrano. Certo non saranno quelle adunate che ricordiamo del Novecento ma qualcosa di affine.

Professore, ritorneremo in piazza?

La piazza serve!

Ma la destra non doveva esibire una cultura nuova di governo?

La destra ha dimostrato di non avere nessun progetto di Paese. Vive di un nostalgismo sbiadito, a volte ricicca un berlusconismo fuori tempo e poi tanto opportunismo. La destra politicamente ha già fallito.

Della sinistra non parliamo.

Qui in Spagna sono nati nuovi partiti, nuovi media e nuove piazze. C'è più vitalità a sinistra.

Qui in Italia tutti a ridere del ministro 'nnammurato

Il sorriso, lo sfotto è purtroppo un processo consolatorio, come un farmaco che ci fa dire: quelli sono davvero peggiori di me, sono veramente più incapaci.

> Politica-zombie Gli esclusi si difenderanno con un nuovo movimento

Ma schernire la destra al governo non rende innocenti chi resta alla finestra.

Penso infatti che il mare si stia ingrossando e arriverà l'onda...

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

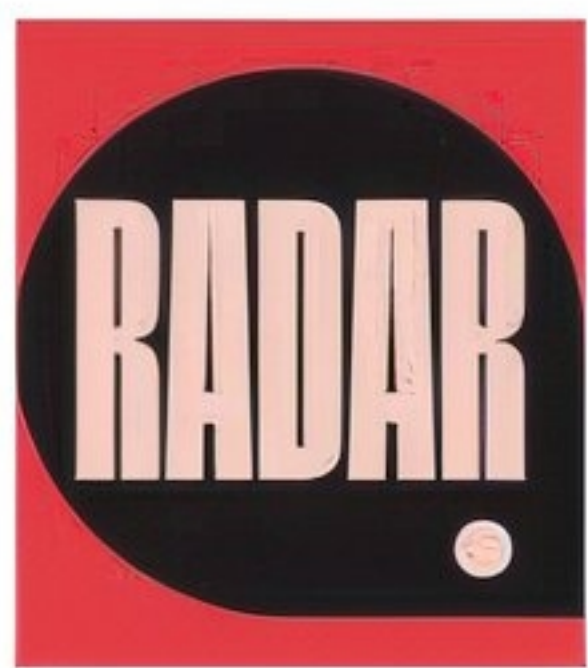
Ungheria Sospeso il prete omofobo del regime di Orbán: è protagonista di video gay su siti porno

Si chiama Péter Gergo Bese ed è il parroco di Dunavecse, paesino dell'Ungheria meridionale a circa settanta chilometri da Budapest. Padre Bese è il sacerdote prediletto del primo ministro Viktor Orbán e del suo partito, Fidesz. Il prete ha pure benedetto i nuovi uffici del premier, nell'ex monastero carmelitano sulle colline di Buda.

Da qualche giorno però dai social del regime orbaniano è stata cancellata ogni traccia di Bese, in particolare le foto che lo ritraggono in compagnia dell'autocrate "illiberale", fautore di un'Ungheria chiusa, nazionalista e clericale. Il 6 settembre Padre Bese è stato infatti sospeso dall'arcivescovo della sua diocesi di Kalocsa-Kecskemét dopo lo scoop di *Válasz Online*, una della poche testate ancora indipendenti del Paese. Il *magazine* ha rivelato l'esistenza di un dossier governativo sulla doppia vita del sacerdote: parroco anti-LGBTQ ma partecipante a feste gay.

SOSTIENE *Válasz Online*, che definisce padre Bese come "una stella del Ner", cioè dell'ordine costituzionale promulgato nel gennaio del 2012: "*Válasz Online* ha avuto notizia da quattro politici di Fidesz e KDNP (il Partito del Popolo Cristiano Democratico alleato di Fidesz, *ndr*) di un dossier che dimostra la partecipazione del parroco Gergo Bese di Dunavecse a feste omosessuali e le sue relazioni intime con altri uomini. Le nostre fonti parlano di una storia confermata da registrazioni video e messaggi telefonici; secondo loro, i cortometraggi sarebbero diventati visibili anche su siti Internet pornogay". L'autore dell'articolo ha provato invano a sentire lo stesso prete, "perché Bese è un personaggio pubblico che parla regolarmente in televisione, radio e piattaforme online". Chi ha risposto, invece, è stato il Vaticano, tramite la Nunziatura Apostolica in Ungheria, che parla di "gravi accuse" (ovviamente in relazione allo stato di religioso consacrato di padre Bese) e ha chiesto di indagare all'arcivescovo di Kalocsa-Kecskemét, che ha deciso subito di sospendere il parroco di Dunavecse.

L'ultima invettiva di padre Bese risale alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Parigi, contro la versione drag queen dell'Ultima Cena. Tutta colpa della "lobby LGBTQ" che vuole "conquistare il mondo", con la "complicità" delle famiglie monogenitoriali create dai divorzi: "In passato il padre, il nonno e la società maschile aiutavano il ragazzo, ora è costretta a farlo la madre. Per questo motivo è più difficile per un ragazzo in crescita trovare il modo di sviluppare la propria identità. La propaganda LGBTQ trova il bambino in questa posizione fragile".

Non solo. Padre Bese è stato spesso accusato di anteporre la propaganda politica alla fede e di badare all'aspetto economico: la madre e il fratello hanno ricevuto fondi pubblici per 41 milioni di fiorini (poco più di 100mila euro) per le attività delle loro associazioni civiche. Lo scandalo del porno-prete di regime richiama quello di József Szájer nel 2020, in piena emergenza Covid. Tra i fondatori di Fidesz, all'epoca eurodeputato e vicepresidente del Ppe, Szájer venne sorpreso dalla polizia mentre fuggiva da un'orgia con 25 uomini in una casa di Bruxelles, in violazione del coprifuoco anti-coronavirus.

PIETRE&POPOLO La "Crocifissione" via dall'altare

Quel Guercino "strappato" e le mostre a ciclo continuo

IL SANTUARIO CIVICO DEL 1619

LA MADONNA della Ghiara ("ghiara" cioè la ghiaia, lasciata da un fiume che proprio lì scorreva) è il santuario civico per eccellenza della città di Reggio Emilia. È stato consacrato nel 1619. La pala d'altare del Guercino è un capolavoro-colosso: alto 437 centimetri e largo 250

» Tomaso Montanari

Mi rendo conto che di fronte alle mirabolanti storie instagram della dottoressa Boccia; alle intemerate del signor presidente del Consiglio convinto di (ri)fare la storia (e dunque 'niente passi falsi': ognuno si gestisca in silenzio il suo giambruno); al rogo del povero Sangiuliano (umiliato da una pubblica ritrattazione in abitino da penitente, e poi arso vivo: nella migliore tradizione italiana, tra farsa e inquisizione); al Gramsci strattonato dal nuovo ministro Giuli, questo articolo sembri un tantino fuori dal tema della Cultura. Ma proviamoci: *paulo maiora canamus*. Ebbene, siamo proprio sicuri che sia una buona idea togliere dal suo altare e spedire a una mostra la *Crocifissione* della Ghiara di Guercino? Andiamo con ordine.

La Madonna della Ghiara è il santuario civico per eccellenza della città di Reggio Emilia. Sulla 'ghiara' (cioè la ghiaia) lasciata da un fiume che ivi scorreva, sorge dal Trecento un convento di Servi di Maria. Nella notte tra il 28 e 29 aprile 1596, un'immagine della Madonna qui dipinta fa un miracolo: mentre vi prega davanti, il quindicenne Marchino, garzone di macellaio sordomuto fin dall'infanzia, riesce ad articolare alcune parole. Non è un momento qualunque: pochi mesi dopo muore, senza eredi, il duca di Ferrara Alfonso d'Este, signore di Reggio. Ferrara viene devoluta allo Stato della Chiesa, e gli Este spostano la capitale a Modena, snobbando Reggio: che si attacca, come a una consolazione e a una ri- legittimazione, al culto della Madonna miracolosa. È il 1619 quando il nuovo, grandioso, santuario viene consacrato, e nel 1621 è pronto un colossale altare civico, offerto alla Vergine dal Senato e dal Popolo di Reggio: prima si pensa a mettervi un Cristone di bronzo, poi si viene a più miti consigli e si sceglie una pala d'altare.

Si è fatto ormai il 1623, e se Guido Reni è troppo caro, la morte di papa Gregorio XV Ludovisi segna la fine dell'"estate di San Martino della pittura bolognese a Roma" (Giuliano Briganti), liberando il secondo più grande pittore emiliano del momento: Guercino. Ne viene fuori un capolavoro strepitoso, un colosso alto 437 centimetri e largo 250, in cui il nuovo classicismo che Guercino va scoprendo si innesta "sul ceppo ancora traboccante di linfa dello scapestrato naturalismo giovanile" (Alessandro Brogi). Un pezzo emozionante, epico: che ha un senso pieno solo lì, montato in quell'altare, con quella luce, in quella scala grandiosa. Ancora, per fortuna, legato intimamente a quel contesto architettonico, artistico, religioso, morale che fa sì che esso non sia 'solo' un'opera d'arte, ma un palladio civile: un pezzo di città, proprio come una facciata o una piazza. Un organo di un corpo vivo. Ma ora l'opera di Guercino lascia tutto questo: in un espianto, temporaneo sì, ma non meno insensato. Il trauma si deve a una mostra delle Scuderie del Quirinale: un ente che, se questo Paese fosse una Repubblica bene ordinata, semplicemente non dovrebbe esistere. Perché non ha alcun senso dover alimentare a getto continuo un mostrificio senza ricerca e senza pensiero, togliendo energie, soldi, idee al patrimonio vero del Paese, quello aderente al suo scheletro come una carne viva. La mostra sull'arte romana al tempo dei Ludovisi sarà (una volta tanto) affidata a ottime mani curatoriali: ecco una ragione di più per porre il problema. A Reggio Emilia si dice che il viaggio sarà l'occasione per ripulire l'opera da insetti e problemi vari: ma è ormai vero il contrario, e cioè che i restauri si fanno per le mostre, come un baratto. E infatti a Reggio, una stampa allineata o inconsapevole scrive, immancabilmente, di "un'opera che, solo al termine delle operazioni condotte grazie al finanziamento straordinario garantito dagli organizzatori della rassegna, potrà finalmente recuperare il suo primitivo splendore". Amen, alleluja! Ma a Reggio c'è ancora chi ricorda che l'opera "venne restaurata una trentina d'anni fa sotto l'attenta, puntuale direzione scientifica di Denis Mahon: che, nella sua saggezza e per il suo amore genuino verso il maestro centese, non riteneva legittimo separare, sia pure temporaneamente, il capolavoro dal contesto d'appartenenza, consapevole del fortissimo legame intrinseco fra l'uno e l'altro". Francis Haskell diceva che quando cadrà un aereo carico di Caravaggio o di Poussin, allora si capirà cosa stiamo facendo. Per ora vince un altro modo di fare storia dell'arte: quello incarnato da Antonio Paolucci, che da ministro di Lamberto Dini regalò il patrimonio italiano ai privati, e che da soprintendente di Firenze si definiva il "movimentatore massimo di capolavori". È andata così, è fin troppo chiaro. Ma almeno sopra certe dimensioni, almeno per pezzi così ancora avvinti al loro contesto, almeno per i simboli civici, bisognerebbe sapersi ribellare, rinsavire, aprire gli occhi. E dire basta: muoviamo invece la gente, mandiamola alla Ghiara. Viaggiare o perire è ormai il motto delle opere d'arte del passato: e non è detto che sia un'alternativa.

Capolavoro La "Crocifissione" del Guercino a Reggio Emilia

Trasloco alle Scuderie del Quirinale
Da Reggio Emilia un "prestito" assurdo: senza il suo contesto l'opera è stravolta e sacrificata. Per l'ennesimo business

---

FUORIORDINANZA

MASSIMO NOVELLI

D'Azeglio e noi, ieri e oggi Furbi e "marchesini imbecilli": ecco gli italiani che affondano l'Italia

Centosessanta anni fa, nel 1864, Francesco Hayez dipinse il *Ritratto di Massimo d'Azeglio*, ora a Brera. Massimo Taparelli d'Azeglio (1798-1866) è raffigurato con un'espressione seria e pensosa; appoggia l'indice della mano sinistra sul mento, la destra riposa sul bracciolo della poltrona in cui è seduto. Il nobiluomo torinese fu pittore, memorialista, scrittore politico e autore di romanzi. Fu uno statista, pur detestando i politici. Da aristocratico illuminato, da liberale, capeggiò il governo del Regno di Sardegna dal 7 maggio 1849 al 4 novembre 1852 e si batté per l'approvazione delle leggi Siccardi, che abolirono alcuni privilegi del clero.

Il centosessantesimo anniversario del quadro di Hayez ci fa ricordare d'Azeglio in questa Italia dei Salvini e dei Vannacci: una triste e trista Italia. L'autore di *Ettore Fieramosca* è uno dei pochi, se non l'unico, che aveva capito tutto dell'Italia e degli italiani. E nelle memorie, cioè nel suo bel libro *I miei ricordi* (1867), con preveggenza decifrò il Dna nazionale. Parole sempre attuali. Per questo, è ignorato dai più e dimenticato dal resto.

D'Azeglio è l'uomo che scriveva: "I più pericolosi nemici d'Italia non sono gli Austriaci, sono gl'Italiani". Perché? "Per la ragione", continuava, "che gl'Italiani hanno voluto far un'Italia nuova, e loro rimanere gl'Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono *ab antico* il loro retaggio; perchè pensano a riformare l'Italia, e nessuno s'accorge che per riuscirvi bisogna prima riformare sè stesso; perchè l'Italia, come tutt'i popoli, non potrà divenir nazione, non potrà esser ordinata, ben amministrata, forte così contro lo straniero, come contro i settari dell'interno, libera e di propria ragione, finchè grandi e piccoli e mezzani, ognuno nella sua sfera non faccia il suo dovere, e non lo faccia bene, od almeno il meglio che può". Ma "a fare il proprio dovere, il più delle volte fastidioso, volgare, ignorato, ci vuol forza di volontà, e persuasione che il dovere si deve adempiere non perchè diverte o frutta, ma perché è dovere; e questa forza di volontà, questa persuasione, è quella preziosa dote che con un solo vocabolo si chiama carattere, onde, per dirla in una parola sola, il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati d'alti e forti caratteri. E pur troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani".

Le sue riflessioni rimasero lettera morta, come la denuncia profetica su diritti e privilegi. "La democrazia di Washington", scrisse, "era il trionfo del diritto comune sul privilegio. Ora, quella che vediamo, è invece il trionfo d'un altro privilegio sul diritto comune". Morì solo e pressoché dimenticato. Aveva detto: "La mia famiglia, secondo ogni probabilità, sta per estinguersi, e sono ben lungi dal metter questo fatto fra le sciagure di Stato. Anzi, a dirla, nell'interesse nostro privato, preferisco vederla finire adesso con onore, poiché le tre ultime generazioni (posso affermarlo francamente) non contarono se non uomini onesti ed onorati, preferisco questo al pericolo di terminare più in là con qualche marchesino imbecille, come può accadere benissimo, e forse con peggio".

Nutrire la pace

educazione per un futuro sostenibile

“Sostenibilità, alimentazione e conflitti”

Un corso di 40 ore
per esplorare le radici dei conflitti
legati alle risorse globali

Con docenti di eccezione da
FAO, FIRAB, Oxfam Italia, Slow Food, Università Roma Tre e WWF Italia

---

In partenza
giovedì 10 ottobre 2024

SECONDO TEMPO

MotoGp, vince Marquez

Misano, pista umida: lo spagnolo ha preceduto Bagnaia e Bastianini. Martin chiude 15° ma resta leader del Mondiale per soli 7 punti su Pecco

Ansia per Totò Schillaci

L'ex calciatore delle Notti Magiche di Italia 90 è ricoverato a Palermo "in condizioni stabili ed è controllato da un equipe di medici notte e giorno"

Tennis, Us a Sabalenka

La bielorussa alza al cielo di New York il secondo Slam della stagione superando in finale per due set a zero (7-5 7-5) la statunitense Jessica Pegula

Sul palco Gli Oasis tornano dopo 15 anni Sotto Bruce Springsteen FOTO ANSA

I fan di Oasis, The Boss & C. con l'incubo "biglietto mai"

TUTTO SOLD OUT Si deve aspettare e sperare per le prossime date. I "pirati" invece con un clic hanno fatto sparire milioni di ticket per un evento lontano quasi 12 mesi

» Stefano Mannucci

Devi metterci cuore e testa. E una volta fatto clic, sperare di avere pure culo. Ormai prendere i biglietti per qualche superconcerto della prossima stagione è come inoltrarsi in una giungla virtuale dove rischi di diventare il bersaglio di una caccia grossa, tra i bagarini online e il "prezzo dinamico" che gonfia il valore nominale del ticket. In un amen, sospetterai di essere tu, il tacchino da spennare. Nel caso tu riesca a cavartela, dovrai possedere doti oracolari per essere sicuro che fra un anno sarai proprio lì, davanti al palco del tuo idolo, e che nessun contrattempo o notizia lieta possa impedirti di goderti il live per cui hai svuotato il portafoglio con larghissimo anticipo. Il futuro non può essere un'ipotesi, per un ultrà della musica. Certo, sempre che la fortuna ti abbia assistito nell'istante in cui le vendite sono state aperte (e richiuse poco dopo, a sold-out raggiunto). Il Caso Zero, che ha riacceso il faro sulla fenomenologia perversa del rock & pop che incassa i soldi dei fans un anno prima dell'evento (il motivo è intuitivo: gli organizzatori mettono in cascina i ricavi e sostengono l'impresa con gli interessi bancari) è quello degli Oasis. Che in vista dell'epocale reunion dell'estate prossima si vedono "costretti" ad aggiungere concerti, uno via l'altro, per tamponare strategicamente il malcontento di più di 10 milioni di aspiranti spettatori rimasti a bocca asciutta: i pirati telematici hanno ramazzato il grosso del malloppo, rivendendo biglietti fino a 8-10mila euro, con la punta record di 110mila per un posto prato a Manchester. Prima che la pax gallagheriana si trasformi in nel grande crack del r'n'r, il loro management e la Live Nation (l'agenzia più potente a livello globale) hanno già annunciato due ulteriori date a Wembley (27-28 settembre 2025), stavolta con un sistema di aggiudicazione dei biglietti "a scaglioni", ma solo per quanti si siano iscritti a una "riffa" che darà diritto di partecipare all'estrazione a sorte. Chissà se nel 2026, quando gli Oasis approderanno anche in Italia, non sarà necessario intercedere con una statua della Madonna in processione. La strategia opposta, mordi e fuggi e niente attese logoranti, è quella scelta dai Linkin Park. Al termine di un perculante countdown durato giorni, giovedì scorso ecco finalmente la conferma del ritorno in scena. Fuori il nuovo singolo, "The emptiness machine", e il 15 novembre l'album "From zero", il primo a sette anni dal suicidio del frontman Chester Bennington. Alla voce c'è adesso una donna, Emily Armstrong (leader della band alternative-rock Dead Sara), già ascoltata nel primo showcase per lanciare il tour mondiale che parte subito, mercoledì 11 settembre 2024, dalla Kia Arena di Los Angeles, città natale di Emily. I biglietti per il bouquet di date (LA, New York, Amburgo, Londra, Seul, chiusura a Bogotà l'11 novembre) sono andati a ruba: poi, una volta che critica e pubblico avranno valutato i Linkin Park 2.0 al netto della nostalgia per Chester, si traccerà la road map del vero giro del pianeta (quello imminente è solo un test promozionale) nell'anno che verrà. Lì si vedrà se gli aficionados del drappello capitanato da Mike Shinoda avranno elaborato il lutto o se, come quelli degli Oasis, siano tuttora afflitti dalla "kidulting", la sindrome del tempo che non deve mai passare, lasciandoti nell'età dell'innocenza e dei sogni da capitalizzare. In Italia, invece, si ragiona per certezze. Vasco - che si gode in questi giorni la moneta celebrativa della Zecca per "Albachiara" - presidierà sei città (start il 31 maggio da Torino, finale a Roma il 28 giugno): 12 concerti, appuntamenti doppi per ogni location. Quando nel luglio scorso sono partite le vendite, in un battibaleno sono stati assegnati 400mila biglietti: si conta di raggiungere la cifra del Vasco Live '24, oltre un milione di presenze. Ma il vecchio Kom è una scommessa facile, un buono con rendimento assicurato, non un'apertura di credito emotivo. C'è semmai da analizzare gli esauriti a cascata di Ultimo: altri sei stadi tra fine giugno e luglio per un "quasi" ex teen idol che si avvia a diventare un riferimento intergenerazionale. E dire che la sua carriera, in irresistibile ascesa prima della pandemia, aveva rischiato una brusca frenata proprio per i concertoni rimandati ad libitum. Oggi Ultimo è un classic di recente forgiatura e si prende le arene come i più maturi Mengoni, Pezzali o i coetanei Pinguini Tattici Nucleari: tutti già in warm-up per l'estate 2025. Per loro, come per Billie Eilish a Casalecchio di Reno (8 giugno, Unipol Arena), Ed Sheeran a Roma (Olimpico, 16 giugno) bisogna fare la fila sui botteghini web e incrociare le dita. Come del resto per Springsteen che recupera il doppio San Siro (30 giugno-3 luglio, disponibilità finite, tra un mese ci si può consolare con il docu "Road Diary" su Disney+). Se trovate i tagliandi pregate che in quei giorni non ci sia il matrimonio di vostro cugino. Nella malaugurata eventualità andate su Fansale, rivendete il ticket al prezzo originario, e ruminate al banchetto nuziale.

TOUR
I Gallagher nel 2026 in Italia I Linkin Park tornano e però partono subito

IN PILLOLE

ULTIMO VA NEGLI USA "PER UN PO'"

"CIAO ITALIA per un po'...". Con queste parole, accompagnate da uno scatto che lo ritrae insieme alla compagna Jacqueline Luna, Ultimo annuncia sui social l'inizio di un nuovo capitolo della sua vita: la paternità. La coppia ha deciso di vivere questo momento speciale lontano dall'Italia, negli Stati Uniti. Il cantante romano ha annunciato anche il tour del 2025 con alcune date già sold out.

PER IL POST-GIULI

Maxxi, Docimo già in forse. In pole la giornalista Bruni

PROFESSORE ordinario di Odontoiatria pediatrica a Tor Vergata, componente più anziano della Fondazione ma anche candidata di Fratelli d'Italia. Sembrava dovesse toccare a **Raffaella Docimo** fare le veci di presidente della Fondazione Maxxi dopo la nomina di **Alessandro Giuli** al vertice del ministero della Cultura. Nell'attuale governance dell'istituzione di via Guido Reni, infatti, non si è proceduto con la nomina di un vicepresidente, casella che per Statuto è indicata come quella preposta a subentrare al presidente. In questo caso, le funzioni della presidenza vengono assolte dal membro più anziano. Docimo, appunto, che tra i suoi titoli può vantare quello di socia fondatrice dell'Associazione Roma per il Teatro Opera di Roma, ma soprattutto i 35mila voti rastrellati per il partito dei patrioti alle europee di giugno. Invece a rompere le uova nel paniere del governo è arrivata ancora una volta

IMBARAZZO
DUBBI SUL CURRICULUM POCO CONSONO

Maria Rosaria Boccia. "Anche questo curriculum mi sembra idoneo alla carica...", ha scritto su Instagram l'intraprendente bionda le cui rivelazioni hanno schiodato Gennaro Sangiuliano dalla poltrona più importante del dicastero, citando *Dagospia* che a sua volta riprendeva un articolo de *La Repubblica*, secondo cui sarebbe stata proprio Docimo a far conoscere Boccia all'ex ministro "nel maggio 2023". Secondo la ricostruzione, la dentista Simona Russo, amica dell'imprenditrice di Pompei, ha raccontato che in quel mese quest'ultima l'aveva accompagnata a Napoli "a un evento elettorale per Docimo portata da Sangiuliano": "Boccia - ha raccontato - è venuta casualmente con me e lì si son conosciuti con Gennaro". Così, proprio a causa del galeotto incontro elettorale partenopeo e del curriculum non esattamente in linea con la gestione di eventi culturali di altissimo profilo, ieri sera ai piani alti di Maxxi e ministero era in corso una *moral suasion* per convincere la consigliera a non prendere il posto del presidente appena dipartito. Il nome che circola per sostituirlo è quello di **Emanuela Bruni**, in passato autrice di libri e anche giornalista Rai, nonché seconda componente più anziana della Fondazione.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **08:35** Unomattina
- **08:55** Tg Parlamento
- **09:03** Unomattina
- **09:50** Storie italiane
- **11:55** È sempre mezzogiorno
- **13:30** Tg1
- **14:05** La volta buona
- **16:00** Il paradiso delle signore
- **16:55** Tg1
- **17:05** La vita in diretta
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **20:30** UEFA Nations League Israele - Italia
- **23:35** Cose nostre
- **23:55** Tg1
- **00:45** Amore sulle ali del vento

Rai 2
- **08:45** Radio2 Social Club
- **10:00** TG2 Dossier
- **11:00** Tg Sport
- **11:10** I fatti vostri
- **13:00** Tg2
- **13:30** E...state con costume
- **13:50** Tg2 Medicina 33
- **14:00** Ore 14
- **15:25** BellaMa'
- **17:00** Il commissario Lanz
- **18:20** Tg2
- **18:35** Tg Sport
- **19:00** N.C.I.S. Los Angeles
- **19:40** S.W.A.T.
- **20:30** Tg2
- **21:20** Storie di donne al bivio
- **00:15** Il commissario Voss

Rai 3
- **09:35** Re Start
- **10:30** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:25** Quante storie
- **13:00** Geo D
- **13:15** Passato e presente
- **14:00** Tg Regione
- **15:05** Tg Parlamento
- **15:10** Teche Kids
- **15:50** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:20** Caro Marziano
- **20:40** Il cavallo e la torre
- **20:45** Un posto al sole
- **21:20** Insider
- **23:20** Mare a mare*

Rete 4
- **07:45** Love Is in the Air
- **08:45** Grand Hotel
- **09:45** Tempesta d'amore
- **10:55** Mattino 4
- **11:55** Tg4
- **12:24** La signora in giallo
- **14:00** Lo sportello di Forum
- **15:28** Diario del giorno
- **16:29** Amore, ritorna!
- **18:58** Tg4
- **19:39** Terra amara
- **20:30** 4 di sera
- **21:20** Quarta Repubblica
- **00:52** The Equalizer
- **01:47** Tg4

Canale 5
- **07:59** Tg5 Mattina
- **08:44** Mattino Cinque News
- **10:57** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:42** Beautiful
- **14:10** Endless Love
- **14:45** My Home My Destiny
- **15:45** La promessa
- **16:55** Pomeriggio Cinque
- **18:45** La ruota della fortuna
- **20:00** Tg5
- **20:40** Paperissima Sprint
- **21:21** Il diavolo veste Prada
- **23:10** Tg5
- **00:20** L'assistente della star
- **02:32** Paperissima Sprint

Italia 1
- **08:34** Law & Order: Special Victims Unit
- **10:30** C.S.I. New York
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:48** I Simpson
- **15:06** I Griffin
- **15:36** Magnum P.I.
- **17:28** Person of Interest
- **18:30** Studio Aperto
- **19:30** C.S.I. - Scena del crimine
- **20:30** NCIS - Unità anticrimine
- **21:20** Greenland
- **23:50** Flightplan - Mistero in volo
- **01:50** Drive Up
- **02:25** E-Planet

La7
- **07:00** Edicola
- **07:40** Tg La7
- **07:55** Meteo La7
- **08:00** Omnibus Dibattito
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'aria che tira
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tagadà
- **17:00** C'era una volta il Novecento -
- **18:55** Padre Brown
- **20:00** Tg La7
- **20:35** In viaggio con Barbero - Il Caso Matteotti
- **22:35** Il Federale
- **01:00** Tg La7
- **01:35** Camera con Vista

Sky Cinema 1
- **19:15** Split
- **21:15** E all'improvviso arriva l'amore
- **23:05** The Chronicles of Riddick
- **01:05** Ma cosa ci dice il cervello
- **02:50** Un uomo sopra la legge
- **04:35** Non c'è più religione

NOVE
- **16:40** Cronache criminali
- **18:00** Little Big Italy
- **19:20** Cash or Trash
- **21:25** Il coraggio di essere Franco
- **23:35** Amore malato